

Anno V n. 2

maggio - giugno 2022

Associazione Italiana Maestri Cattolici - Sez. Maglie

# Maestri in... Cammino



## SOMMARIO

### Maestri in... Cammino

Anno V - n. 2

### Fondatore Editore

Antonio Gnoni

### Direttore responsabile

Rocco Aldo Corina

### Condirettore

Giuseppina Agrosi

### Caporedattore

Giovanna Pappaccogli

### Settore cultura

Marisa Maraschio

### Settore didattica

Maria De Donno

Giovanna Pappaccogli

### Vita Associativa AIMC

Ester Cancelli

### Settore scienza ed etica

Roberto Muci

### Redazione grafica

Sarah Urso

Giovanna Pappaccogli

Registrazione del Tribunale di  
Lecce n. 8/2018 del 11 giugno 2018

Tutti i diritti sono riservati

Manoscritti, foto e altro materiale,  
anche se non pubblicati non si  
restituiscono

La Redazione non è responsabile  
delle opinioni espresse dagli autori  
degli articoli pubblicati

Maestri in... Cammino è su internet  
[www.aimcmaglie.it](http://www.aimcmaglie.it)

Email

[giornaleaimcmaglie@gmail.com](mailto:giornaleaimcmaglie@gmail.com)

Le foto di questo numero, ad  
eccezione di quelle i cui autori sono  
esplicitamente nominati, provengono  
dal web.

### EDITORIALE

All'esame di maturità tornano le prove scritte: un segnale di serietà!?! – Antonio Gnoni pagg. 3 - 4

### Memoria e Futuro

Tra passato e futuro un progetto di avvio allo studio delle scienze e dell'educazione alimentare : l'oliveto – Ester Cancelli pagg. 5 - 9

### LETTERATURA E POESIA

Infiernu cantu sedicesimu – Orlando Piccinno pagg. 10 -13  
Poesie di Giusy Agrosi, Cosimo Renna, Leo Luceri, Tina Rizzo De Giovanni, Michele Sabato, Marcello Buttazzo, Pippi Greco pagg. 14 - 20

### ARTE E CULTURA SALENTINA

Poesie di Leo Luceri, Giusy Agrosi pagg. 21 - 23

### DIDATTICA E SCUOLA

Affettività: Attaccamento alla madre – Incoronata Placentino - pagg. 24 - 26  
Grammelot e Lingua Italiana nell'affabulazione poetica - Maria Gabriella de Judicibus pagg. 27 - 34

### STORIA

Dalla "Rivista di filosofia neoscolastica" ai primi lustri della scuola filosofica dell'Università Cattolica (1909-1934): i protagonisti allo specchio – Alessandro Ghisalberti pagg. 35 - 46

### TEOLOGIA

La verità nella realtà del suo essere – Rocco Corina pagg. 47 - 52

### ATTUALITÀ

Debito e corte internazionale di giustizia nella prospettiva della Santa Sede – Raffaele Coppola pagg. 53 – 56

### MEDICINA

Sonno e Sogni: fra scienza e arte – Roberto Manfredini – Rosaria Cappadona pagg. 57 - 74

**Antonio Gnoni****Antonio Gnoni****All'esame di maturità tornano le prove scritte:  
un segnale di serietà!?**

Finalmente dopo due anni di esami a distanza, di semplici colloqui da remoto, circa cinquecentomila studenti di scuola secondaria di 2° grado tornano sui banchi di scuola per sostenere le prove di maturità con elaborati scritti. Secondo il ministro dell'Istruzione Bianchi si tratta di un cammino verso la normalità dopo i due anni di pandemia causa COVID. In questi anni abbiamo progressivamente "fatto delle tappe di avvicinamento alla normalità".

Questo il pensiero del Ministro. Ma è proprio così?

È vero; quest'anno scolastico non ha visto una chiusura generalizzata delle scuole su tutto il territorio nazionale, ma quante aperture e chiusure temporanee, quante assenze degli studenti, dei docenti, del personale ATA Causa Covid; quante interruzioni delle lezioni. L'efficacia e la produttività di questo anno scolastico è tutta da verificare in un prossimo futuro. Al di là delle luci e delle ombre di questo anno scolastico appena conclusosi, personalmente concordo con la scelta fatta dal Ministro Bianchi e dal Governo di far tornare sui banchi di scuola i maturandi per dare prova della propria preparazione innanzitutto in lingua italiana scritta e poi nelle prove scritte relative allo specifico dei vari indirizzi di studio.

Era ora! Tornare ad una scuola seria, fatta di impegno e di studio, una scuola fatta di valutazioni autentiche e rispondenti alla effettiva preparazione dimostrata sul campo da ogni singolo studente. E non si tratta di tornare all'antico e/o di fare un passo indietro come qualcuno sostiene, ma di dare senso alla frequenza di un istituto superiore, di continuare con serietà gli studi universitari, di prepararsi alla vita e al lavoro. La società italiana ha bisogno, in tutti i campi e in tutti i settori del vivere sociale, di professionisti preparati, capaci, pronti ad affrontare le sfide del domani che non sono poche e non sono semplici e/o efficaci. Professionisti in grado di dare risposte appropriate ed efficaci alle urgenze del presente, ma soprattutto capaci di prevedere e provvedere alle sfide del futuro che interessano il nostro Pianeta ad ogni longitudine e ad ogni latitudine; che interessano i popoli cosiddetti sviluppati e le popolazioni che vivono in stato di povertà, di sfruttamento e di emarginazione. Ben tornata, allora, scuola fatta di esami impegnativi, seri e all'altezza delle sfide presenti e future.

Antonio Gnoni

Speriamo che questo primo passo segni veramente un ritorno alla normalità che, a mio avviso, non è solo fatta di procedure corrette e di ordinanze ben strutturate. Un ritorno alla normalità per me significa un ritorno ad una scuola che è in grado di formare l'uomo, il lavoratore, il professionista; una scuola seria in grado di formare cittadini capaci, così come è scritto nella Costituzione Italiana, di contribuire allo sviluppo civile, culturale, morale e sociale della nostra Repubblica.

**Dott. Antonio Gnoni**  
**Presidente AIMC Maglie**

Ester Cancelli

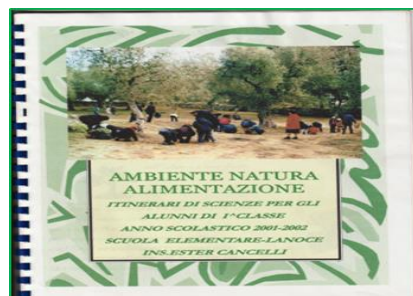


Ester Cancelli

Tra passato e futuro un progetto di avvio  
allo studio delle scienze e dell'educazione  
alimentare : l'oliveto

Classi prime - 2001/2002

Quando i ricordi fluiscono come sequenze del passato e riportano alle emozioni vissute, nella mente affiorano le immagini di eventi che hanno lasciato una traccia significativa e indelebile nella storia di ciascuno. Sono immagini a volte intermittenti e sfocate, a volte continue e nitide, proiettate sullo schermo della memoria. Si rivivono luoghi cari, esperienze scolastiche che diventano care esperienze umane, memorie di un vissuto che rievoca piacevoli atmosfere e racconta i ricordi di lezioni belle, interessanti, lezioni che spiegano i momenti in cui insegnare ad apprendere dà pieno significato al lavoro magistrale e lascia un segno perché "insegnare" è la vera autentica missione affidata a noi "Maestri ...sempre in cammino", anche nel tempo della quiete e del distacco dal fare scuola.



Ricordando il passato si sfoglia un album, si apre qualche rivista didattica conservata in un cassetto, si guardano a lungo le foto incorniciate, sparse sugli scaffali della libreria. Tanti ricordi che riemergono sul lungo tempo dedicato all'insegnamento. Nello scorrere delle giornate tra stanze ormai vuote e silenziose lo sguardo si sofferma su un raccoglitore posto tra vecchi libri e documenti: è un quadernone ad anelli, plastificato con le pagine ben conservate. Estraggo alcuni fogli illustrati da foto a colori e didascalie segnate da commenti informazioni sui luoghi e sulle attività fotografate. Le foto ritraggono un oliveto verdeggiante, gruppi di bambini accompagnati da tre maestre e due genitori rappresentanti delle due classi di contitolarità. Sfoglio quindi uno dei miei primi progetti realizzato con i piccoli alunni di sei anni, frequentanti le due sezioni di una classe prima "elementare" nell'anno scolastico 2001/2002. La scuola – in quel periodo - aveva compiuto, da più di un decennio, un primo passo verso il futuro: la sostituzione della maestra unica con le tre maestre curriculari. Il tempo scolastico settimanale si prolungava con i rientri pomeridiani. I docenti – nel mio caso - erano impegnati su due classi parallele.

Il tempo scuola oramai, dopo anni di sperimentazione, si realizzava in tutte le regioni in formule diverse: tempo lungo, medio, prolungato, pieno, secondo il quadro orario 24-30-40 ore settimanali. La riforma Moratti del 1990 aveva cambiato i programmi ministeriali; la scuola elementare, definita "scuola primaria" inseriva, nei piani annuali didattici, contenuti informativi per storia geografia e scienze non solo per gli ultimi tre anni ,anche per il biennio iniziale.

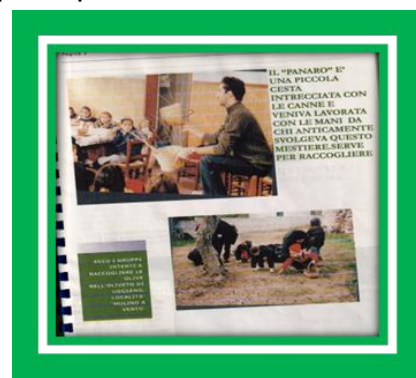
In quelle due prime classi infatti gli alunni di sei anni si avviavano su un percorso di studio annuale che includeva la conoscenza del nostro ambiente naturale, le prime informazioni sulle attività agricole che ancora oggi promuovono la coltivazione dell'olivo e - per completare un'esperienza interdisciplinare - si cercava di iniziare gli alunni a comportamenti corretti per la propria alimentazione pubblicizzando la dieta mediterranea, quindi l'uso dell'olio di oliva insieme ai prodotti tipici di queste nostre terre, lambite dal "mare nostrum".

Gli oliveti del Salento negli anni 2000 - allora ricchi di fronde argentee, dai tronchi robusti e tortuosi - mi suggerirono l'idea per un'esperienza didattica indimenticabile. Guidare le due classi - su cui ero impegnata come docente di matematica e scienze - a conoscere un oliveto, toccare le foglie, raccogliere le olive, visitare un antico frantoio ipogeo, assaggiare l'olio. Raccontare, disegnare, illustrare acquisendo nuovi termini sarebbero stati obiettivi di lingua e comunicazione, da integrare a quelli specifici di matematica e scienze. L'esperienza di ricerca, curiosità ed informazione svolta all'aperto, in un campo coltivato testimone dalla fatica dell'uomo, avrebbe coinvolto gli alunni in nuove sorprendenti emozioni e suscitato curiosità interesse e rispetto per la natura.



**Nelle viscere della terra:  
il frantoio ipogeo**

**L'ASSAGGIO DELL'OLIO  
APPENA FRANTO**



**Mani esperte per intrecciare il giunco: si lavora il PANARO, piccola cesta col manico per deporre e trasportare le olive appena raccolte.**

**Giovanissimi raccoglitori di olive intenti a riempire i panari.**

L'apprendimento/insegnamento – nei primi anni duemila - programmato per progetti – segnava l'inizio di una metodologia con l'esperienza diretta sul campo: non pochi dubbi ci ponevamo noi maestri insieme al personale ausiliare e ai genitori. Accompagnare fuori sede per una visita guidata le due classi prime, poteva rappresentare un'esperienza non priva di pericoli, di inconvenienti inattesi ed imprevisti. Ma l'idea di intraprendere la progettualità come strategia ricca di spunti per un apprendimento dal vivo, ci invitava a considerare che programmare significava ormai orientarsi su nuove vie, "inciampare" su possibili nodi di dubbio, trovarsi su improvvisi svincoli che potevano confluire in contenuti sempre più articolati e aggrovigliati se non si sapeva definire antepresa con chiarezza le finalità, gli scopi, i mezzi e i tempi dell'attività progettata. Consapevoli che un nuovo percorso per l'insegnamento/apprendimento sarebbe stato arduo e non poco faticoso, noi maestri approvammo con accordo unanime quel progetto perché sicure che avrebbe generato – nel tempo - interscambio e confronto, avrebbe rafforzato nel team la capacità di ascolto, riflessione e decisione, potevamo imparare a condividere strategie, usare nuovi strumenti per la didattica, aprire le nostre iniziative al dialogo coi genitori, comunicare e diffondere i nostri successi, comunicare le difficoltà al gruppo docente della scuola.

L'evento fu approvato dalle famiglie, i genitori infatti si mostrarono entusiasti di questa esperienza e designarono due loro rappresentanti per accompagnarci.

Oggi le programmazioni di classe registrano quasi sempre – eccetto il periodo pandemico - una o più visite guidate a musei, oasi WWF, zoosafari, visite archeologiche. Si può affermare che il docente – oltre al testo adottato – orienta gli alunni a studiare, a ricercare, ad interrogare i reperti di uno scavo, la flora, la fauna, la vegetazione di un prato, di un campo, di una pineta o di un litorale marino. I contenuti spesso fotocopiati su schede di esercizio si arricchiscono di informazioni con l'uso delle tecnologie che con le LIM trasmettono alla classe videoconferenze, webinar. I collegamenti in streaming permettono a ciascuno di allargare le proprie sfere cognitive, di accrescere e potenziare la formazione, di connotare momenti di crescita, di estendere il campo informativo: tutti punti a vantaggio del buon nome della propria Scuola che diviene così Istituzione formativa ed educativa ad ampio raggio per tutti i ragazzi. Il futuro che crede nella progettualità come strumento, mezzo e scopo della didattica interdisciplinare nei primi anni duemila era già cominciato.



Nella scuola oggi: progetti di ricerca e di studio per risolvere il problema Xylella. Coinvolgiamo i piccoli scolari

Veri musei a cielo aperto i nostri oliveti, monumenti di una bellezza naturale indescrivibile, sono ricchi del frutto che dona l'olio di oliva, essenza preziosa per la nostra alimentazione. Pianta scelta da Minerva come simbolo di pace e prosperità, l'olivo è coltivato in tutte le zone del Mediterraneo, i nostri antenati per millenni l'hanno curato e divulgato su tutto il meridione. Per millenni le coste salentine hanno sbandierato allo scirocco e al maestrale le loro chiome cangianti indicando la nostra costa come porto e rifugio al marinaio, al naufrago, allo straniero. Nel 2008 qualche agricoltore aveva già notato i primi rami e le prime fronde tingersi di marrone prima e successivamente essiccarsi fino ad incenerirsi. Nel 2013 il flagello della "xilella fastidiosa" ha iniziato a divorare i primi oliveti simbolo di storia e testimoni di antica civiltà. La costa ionica in pochi mesi ha contato i primi ettari distrutti dal batterio che ha invaso gli uliveti - da Gallipoli verso il capo di Leuca - colpendo l'entroterra di Alessano, Montesano, Taurisano, Taviano e giungendo via via sino alla costa adriatica. Viaggiando lungo la Otranto-Maglie o la Lecce-Leuca - dal 2015 e successivamente negli anni postumi le chiome ombrose e verdeggianti degli oliveti si sono ridotte a rami esili, sfrondata e come nude braccia rugose, continuano a mostrare lo spettacolo spettrale, apocalittico dei nostri campi. Il Salento ha perso in pochi mesi l'aspetto fiero e lussureggiante dei tempi antichi in cui era terra di Messapi, incrocio di relazioni commerciali con la Grecia e l'oriente. Il panorama che oggi si snoda agli occhi del turista presenta immagini di luoghi pietrosi, distese di terra secca arida incolta. La nostra Puglia, come da anni si è prospettato, affronta oramai il più grave dei problemi in agricoltura: la desertificazione. Per secoli la pianura leccese ha mostrato albe e tramonti come sfondi fiammeggianti sui primi piani di oliveti e vigneti, ai quali spesso ancora oggi si affiancano lunghi filari di peschi e mandorli. L'uomo con intelligenza e passione per la terra, ha per secoli contribuito a connotare la bellezza della campagna salentina con la fatica e la cura per olivo, vite, orto e frutteto. Ha prediletto per secoli la coltura dell'olivo: la Puglia fino al 2012, contava circa 60 milioni di piante, di cui circa la metà piante secolari, oltre 350 mila ettari di olivi. Si contavano qualche anno fa sul territorio 1200 frantoi che in autunno lavoravano oltre 53 varietà di olive di pregiata qualità.

L'UNESCO a suo tempo ha declamato l'ulivo pianta monumentale della Puglia, ma nel 2012 si era lontani dal presagire una simile sciagura. Nei primi tempi del flagello si sono costituiti alcuni gruppi e alcune associazioni con la finalità di promuovere lo studio e la ricerca sulla malattia degli olivi. L'origine di questa calamità pare si sia evidenziata anni prima del 2012. Alcune università sia italiane sia straniere hanno scoperto che a demolire i nostri olivi è un batterio - Xylella fastidiosa - presente nella linfa grezza, capace di occludere la transazione della linfa stessa nei vasi linfatici dei rami, provocando la morte della pianta stessa. A trasmettere la malattia tra le piante è un insetto che vive nell'ambiente bioclimatico del Salento, denominato dai contadini "sputacchina", in termine scientifico *philaenus spumarius*.



L'insetto che si nutre della linfa dell'olivo, preleva il batterio trasportandolo da una pianta all'altra.

“Ad oggi –scrive RADAR – non esiste una cura specifica per debellare la xilella, ma la ricerca continua “e studi recenti si spera portino a risultati positivi per il futuro.

In questi periodi la lotta alla malattia “ ha compiuto passi avanti.. ...rispetto alla velocità con cui si diffondeva in passato, in riferimento agli anni 2012-2015...

La corsa della xilella rallenta grazie a più azioni: il controllo sull'insetto vettore, l'aratura, i trattamenti con solfato e calce, i vecchi tradizionali trattamenti ,l' incremento qui in Salento degli allevamenti ovini che pascolano e puliscono i tronchi da erbe infestanti. Le manifestazioni degli ambientalisti certamente hanno impedito l'abbattimento delle piante e forse questo - se da una parte ha rallentato il rinverdimento e la raccolta degli oliveti - dall'altra ha permesso alla natura stessa di provvedere, in alcuni casi, il rinfoltimento di alcuni esemplari. L'Università di Trento, l'Istituto CHEAM di Bari, alcune università statunitensi, tutti centri impegnati nella ricerca, hanno isolato i virus batteriologici autoctoni in grado di attaccare la xilella, ma ora la sperimentazione avviene in vitro, dovrà essere effettuata sugli olivi per valutare nuove cure. Studi di biotremologia sono in fase di studio per capire come le vibrazioni meccaniche degli insetti coesistenti in questo biosistema salentino – in particolare la sputacchina – puntano ad interrompere la comunicazione sessuale tra gli insetti dannosi, evitando di ricorrere agli insetticidi. La sperimentazione ad oggi viene eseguita per salvaguardare i vigneti , viene attuata in poche regioni ma vien praticata da tempo in altri stati e negli USA. Rimedi certi ancora per salvare gli oliveti al NORD della Puglia non ce ne sono. La speranza resta quella di continuare nella Ricerca. Intanto l'invito a programmare visite guidate negli oliveti,, ad intervistare gli olivicoltori, i tecnici, gli agronomi , chiunque sia interessato a salvaguardare, curare e ripiantare gli olivi, è un dovere di quegli educatori e professionisti che insieme vogliono realizzare progetti di biosostenibilità, ambiente, natura. La Scuola di ogni ordine dovrà procedere, insieme ad altri istituti sociali, a rieducare le nuove generazioni nel salvaguardare, difendere ed incrementare le nostre culture mediterranee confermate patrimonio



Ester Cancelli

## La Divina Commedia

*Infiernu*

## Cantu sedicesimu

Mentre se scinnìa quiddhu ggirone  
 se sentìa nnu scruciare cupu cupu  
 com'acqua ca cade in cisternone,  
 o cascata ca scinne d'ertu dirupu.  
 Cussì le ricchie.mei s'iene schiddhate  
 E paura me ziccàu quaschè lupu  
 m'ulìa sbranare. Tre anime, dannate  
 fuscine versu nui assai cridandu: -  
 Sosta, tie sinti fiorentinu Vate,  
 e vesti all'usu nòsciu. Nui quando  
 t'ìmu scortu lassàmmè li compagni  
 de galera, cu sciamu a tie parlanduo.-  
 Lu Mesciu allor sostau soi carcagni  
 e disse: - ìmu pietà, sentim lor pena,  
 specie se. Fiorentini nun te'lagni.-  
 Me ficer'orrore: ferite e cancrena!...  
 Se nvicinàra e nne nturnisciara  
 cu lamenti e chianti a cantilena.  
 Niùnu crede quantu ne s'ippe mara  
 ddha sosta. Sciene nudi qual antichi  
 lottator perdenti e sangu mmusciàra  
 a nnui ca pur schifàne. Quant'intrichi  
 facien cu s'espònene raggirannu  
 tornu tornu a nnui ca sciène mbrichi.  
 Ne stìne mutti cu vidim s'ingannu  
 ulìne fare o pur pe' prèsciu facìne  
 "ronda rundella", comu li strii fannu.  
 Finarmente unu disse: ste catine  
 ca viditi e lu focu riu, qual mostri  
 n'ha' ridotti e custretti senza fine.  
 Ttocca nne palesamu, se cu vostri  
 rispetti parimu carne rrustuta,  
 oppur africani nìuri comu nchiostri.



Orlando Piccinno



Il cerchio dei violenti contro natura,  
 disegno di Sandro Botticelli  
 (Disegni per la Divina Commedia)



G. Stradano, I tre fiorentini sodomiti (1587)

Dissi: - Nun sapìti quantu non pocu e 'l dolore meu vidènnuve dimerti e nun poter far gnenti, ca quistu locu nun porta redenzione, ma scuncerti eterni. La dòja mea ete de cchiù ca nun c'è canza tener occhi perti. Siti Fiorentini, frati mei, per cui ve dia la vita. Mo' sul testimone suntu e me tocca patir i guai altrui pe' stilare stu puema. Lu demòne a vui tremende pene dàe senza fine; a mie scruta, truce e ttocra stàe prone percè time lu duca meu ca lu crine li strappa se dàe nsurti.- imu capitu, dissera quiddhi, ca in fine in fine ne vò bbene listessu e nui, cuntritu l'animu nòsciu, t'auguram vittoria pe' quantu scrivi: quistu cantu tritu de bene e de virtù, tte dèscia gloria.

Mo' quannu dicu di sìmù, la cuta cazzu a lli diàuli, percè la schiatta nòscia fòe nota e tantu benvoluta. Istu se numma Guidu Guerra; e ci mpatta cu conte Marcuvaldu e cu Ruggeru? L' avi soi nun ìppera la capu matta!.. Quistu de costì è Fiorentinu veru e se chiama Aldubrandu Tacchiavaru, nobile Adimari... mo' canta buleru! – S'utàu a se stessu: - Guarda, Dante caru, com su' ridottu. Curpau ddha puttana ca spusai lieto e poi me sìppe maru. Jeu suntu Jacu Rusticucci e sciana nun tegnu mancu cu rammentu bbonu. La famija mea, sangu d'a rnammana, fòe ricca e potente, mme càscia tronu!..- Me venìa cu scinnu de lu parìte e cu l'i mbrazzu e cu recu perdonu: pe' parte mea, e ci òle crite cirite, nun putia pensar ca stine in focu, quasi scuppiandu comu dinamite.



Priamo della Quercia, illustrazione al Canto XVI

Firenze uline china de Bursieri,  
 gente pia, costumata, senza bboria.  
 Mo' ìmu spicciatu, se comu lu jeri  
 A Firenze nun ete osci: addiu lodi;  
 addiu virtù e Fiorentini sinceri.-  
 Dissi: - Percè su' cangiati li modi  
 a Firenze? Ve lu dicu jèu: pe' strada  
 furesi, mercanti e surdati sbrodi,  
 su' trasùti a mijare qual masnada!  
 Han fattu fortuna e poi su' rimasti:  
 mo' nui sorbimu sta sporca ruggiadal... -  
 Hai raggion, rispùsera e puru basti  
 la risposta ca n'hai data: ete vera!  
 Mo' fànnè nnu favore, Tie ca tasti  
 gnancosa e la cuscienza toa è sincera,  
 quannu torni a Firenze cerca amici,  
 quiddi ca amane la bbona manera  
 e curtesia. Cunta loru, mici mici  
 cu sse torna ai tempi de nna fiata:  
 a Tie te sèntene, pueta, e tocca ddici.-  
 Poi scumparìra, comu, sia nna fata  
 ìa datu nnu corpu cu lla bacchetta  
 maggica. Ormai la palora era data.  
 Secutài lu Mesciu meu senza fretta  
 e sciene stracchi dopu tantu ciarlare  
 e, pur ca uline, ddhu rùsciu de sajetta  
 ca facia l'acqua cadennu, lu cuntare  
 nun se sentìa. Me parìa lu Muntone  
 ca d'Acquacheta sorbe acqua chiare  
 ma zzumpannu nsurdisce lu crapune.  
 Cussì me parse ddhu fiume nfernale  
 ca a ddhu puntu parìa capi de ntrune!  
 Cu ddh'acqua tutta lurda, chin de male  
 m'havia nsurdùtu e poi quasi stunatu.  
 Lu duca me fice nnu segnu uguale  
 e se tinìa li mani a ricchie e a latu  
 scìu. Me levai de pressa la cinta  
 ca era corda forte, cutton fílatu  
 e tutta ncota li la desia spinta.  
 Iddhu la zziccàu cu lle'mani giunte:  
 cussì m'ìa ordinatu e la desi vinta.



A. Vellutello, Gerione (1534)



Dante e Virgilio fra i sodomiti

Quantu iddhu facià pe' mmie, su munte  
 vinìa chiantatu, nun su rena. Nnu capu  
 minàu slitta e spettàu, serena frunte,  
 quarche segnale. Disse: - quarche apu  
 s'ha fare viù, spettamu e stai serenu,  
 nun te ngrijare. Pe' quantu jeu sapu  
 quarchedunu, sia puru cu vileno,  
 have salire. Mo' ttocca'stai cittu.  
 Lassa cuntare a mie, ca perlumenu  
 sacciu cu dau risposta: ete nu drittu  
 mostru, ma òju tte fazzu nna sorpresa,  
 ndi modu ca la minti per iscrittu  
 sulla cummedia casta scrivi. Impresa,  
 quista, tantu bbona ca alle stelle  
 te farà rrivare. Sacci d'intesa  
 stau cu cinca possede doti belle.-  
 Mentre cussì dicia, nutai nna massa  
 ca se muvià e, nchianatu su', imbelle  
 nun me parse e credia ca me scunquassa  
 cu ddha mole tremenda. Ve lu giuru  
 ca nun sapìa cce pesci pijàr, lassa  
 sentia l'anima mea e vidìa gran scuru.  
 Menu mal ca nc'era ci dià curaggiu,  
 ca sennò ìa statu meju nnu muru  
 o, comu se dice a Maje ( mo' l'aggiu  
 dire sta mea battuta ), nnu parìte...  
 Ho credutu dar nnu picciul saggiu  
 de dialettu majese a ci nun crite!...

**Orlando Piccinno**



I tre sodomiti, Bartolomeo Pinelli  
 (1781-1835)

I tre sodomiti, Tegghiaio Aldobrandi,  
 Iacopo Rusticucci e Guido Guerra, 1824

Di mare e luna

Il mare  
Non spiaggia più madreperle  
Solo pensieri naufragati altrove

Parole divelte  
Come inutili relitti  
Giungono  
Fra le alghe e i sassi

Uno scoglio  
Ostinatamente  
Prova ad arginare il mare  
Macchie di petrolio  
Di stive corrose  
Imbrattano le conchiglie

La luna si arrende alle maree  
Indolenti

Insolenti  
Caparbie  
Complici di notti  
Intrise di pece  
Serve di giorni senza luce

All'orizzonte  
Navi senza nocchiero  
Dense di voci mute  
Vagano nel tempo dell'attesa

E al traverso  
Di vele lacere  
S'empie la trama di vecchie rotte  
Ormai dimenticate.

Giusy Agrosi



Luna Rossa

Ho aspettato che sorgessi  
tra gli ultimi scoppiettii  
di un vecchio decespugliatore  
come me  
e i trilli dei grilli  
a Malespina.

Silenziosa  
rossa  
come il fuoco dell'estate  
e dell'amore  
custode  
dei miei sogni  
e dei miei affanni  
ti aspetto  
e mi inebrio di te  
e degli odori  
della mia terra .

E mi ricordi  
della mia fanciullezza  
ogni passo  
ogni sospiro  
d'amore.

Luna rossa  
luna speziata  
luna di mare  
luna mia  
luna dai sogni sognati  
dalle speranze e attese.

Ti contemplo  
e dentro di me  
come mare impetuoso  
vivo  
del tempo dell'amore  
ogni sospiro.

Luna  
fammi sognare ancora  
come da bambino  
sognavo  
bramavo  
dell'anima mia  
ogni momento  
di felicità  
e di religioso pianto.

Baciami  
come le notti  
al riparo del carrubo  
e cantami ancora  
il dolce canto dell'amore  
della vita.

Cosimo Renna





**BOLLE DI CIELO**

BOLLE DI CIELO  
aurescenza di pulviscolo  
dentro la nudità del cuore  
per un impasto d'emozioni  
alla nuda luce dell'estate  
sensazioni d'infinito  
l'anima si sdoppia e vola  
per gratuite estasi  
un cinabro diffuso  
sulle ali del mondo  
intreccia canestri  
di molle felicità...  
il concerto delle cicale  
sui tronchi istoriati  
da mani dei secoli  
appronta miracoli  
di risorta nuova vita  
il cielo incendia  
carri di grano  
e falò di sole  
per l'estate che nasce.

**Tina Rizzo De Giovanni**



**L'estate è una cicala pazza**

L'estate  
è una cicala  
pazza.  
L'estate  
è questa impertinente calura  
che assale  
e ti prende all'improvviso  
senza lasciarti fiato.  
S'agita il tempo  
e il meriggio  
è uno stato d'animo  
d'amore sonnolento.  
Palpita il tempo,  
la ragione intima delle cose  
l'imperscrutabile disegno.  
L'estate poi passa.  
L'estate  
è la luna  
che peschi con le mani  
nel cerchio del pozzo,  
la falce l'argento i baci  
che io non conosco.

**Marcello Buttazzo**



**Nel vento di Scirocco**

Per altre mille vite  
vorrei rimanere in questo Sud,  
tra le pietre d'ocra  
che hanno conosciuto il mare  
milioni di anni prima di noi.

E quando me ne andrò  
portarmi dietro il profumo delle zagare,  
nel vento di Scirocco  
che racconta storie sugli usci delle chiese...

**Michele Sabato**



LA SERA SE NE VA

La sera se ne va  
con i suoi canti.  
Gli ulivi le cicale ed i silenzi  
e nell'abbraccio oltre il cielo blu  
la luce bianca appare della luna .

Nella notte bisbigliano i pensieri  
tra le stelle s'accendono comete  
la festa è sempre lì  
a braccia aperte il cuore  
s'incammina al suo ritorno.  
Eh già.

Giuseppe Greco



**INE PRIKÀ TA PAÌSIA MA**

Ine prikà ta paisia ma!  
Me mia fsechorìa  
stin kardìa limonimmeni,  
mia piaka  
ka vlòima jurei.  
Menun' na fsemerosi,  
ma o ijo fse asciù  
ndimeno arte fènete.

Esù pai pratonta  
manechòssu kundu 'na fseno,  
'en echi tispo na su milisi,  
sfinghi ce sfinghi to cerò  
n'aggui ena loo sa ranta,  
ma 'en echi tipo ka jurizi.

Muttizune ta spitia  
sta prikà ma choria.

**Leo Luceri**

**TRISTI SONO I NOSTRI PAESI!**

Con una separazione  
dimenticata nel cuore,  
una ferita  
in cerca di benedizione.  
Aspettano l'alba  
ma il sole d'ombre  
vestito adesso appare.

Tu cammini  
da solo come un forestiero,  
non c'è nessuno che ti parli,  
spremi e spremi il tempo  
per la goccia d'una parola,  
ma non c'è nulla che ritorni.

Tacciono le case  
nei nostri tristi paesi.



Cercannu palore 'ntiche

Sittatu su lu limbitare  
Scaniji palore 'ntiche  
Spuddhate de pinzieri  
Chini chini de ricordi

Quante facce ca 'ngirane  
lente lente nnanzi a l'occhi  
usci presciate e ucche a risu  
fimmane cu li capiddhi a crocchia  
nzerte cu zagareddhe pe le caruse

Menzu la via  
'ndoru de fucsie 'nthra li purtuni  
masculi scarcagnati su la chiazza  
ca resta citta citta allu faugnu

E tie lemme lemme  
sta suspiri pe storie senza tiempu  
ca cridane a menzu a dhe pagine  
ca cu lu sule ardene de vita...

Moi, sulu libbri  
mbrattati de palore  
su rumasti  
pe cinca ave persu a via du core  
e nu rigetta finca nu la troa

Canti scerrati intrha li curti  
pe le carrare de pethra  
ntajate de traini  
E retu alle finescie serenate  
ma senza nuddhu cchiui spasimo d'amore

Fra soni, feste e balli  
zumpane le ninelle  
ca ngiru ngiru alla gonnella  
portane n'audhu nantivinire  
ca sape de mele  
dusce comu l'ingannu de lu Tiempu.

Giusy Agrosi



**IL BAMBINO DA ZERO A SEI ANNI**

**Affettività: Attaccamento  
alla madre**

**Incoronata Placentino**  
**Educatrice e Pedagogista**

Nel numero precedente del nostro giornale avevo già scritto sui modi ed atteggiamenti che il bambino manifesta entro i primi tre anni dalla nascita. Sono i segni del suo essere in crescita, legati all' egocentrismo che lo caratterizza : il piccolo si sente dipendente dall'adulto non riesce da solo a staccarsi dalle figure protettivi vicine a lui. Per favorire la sua crescita il bambino va guidato a divenire sempre più autonomo. La vicinanza di un adulto, specie della madre, è necessaria nei primi mesi, perché la mamma è la figura che dà protezione ,sicurezza, fiducia. Dai 18 mesi in poi il bambino può tollerare l'allontanamento dalla madre grazie alle conquiste cognitive, alla percezione di sé come essere che agisce con la realtà secondo le coordinate spazio-tempo.. Il rapporto madre-bambino influenza non poco qualsiasi altro tipo di rapporto con gli altri, soprattutto nei primi tempi dopo la nascita. Si parla di attaccamento sicuro quando ogni esperienza esplorativa del piccolo è costantemente guidata ed osservata dalla madre. Appena la figura della madre si allontana il piccolo esprime il distacco con un pianto quasi urlato, esprimendo la sua insicurezza, manifestando la paura di aver perso la figura protettrice della mamma. Appena la mamma riappare tutto si tranquillizza, il bambino interrompe il pianto e si calma, sorride, è felice. Si parla di attaccamento insicuro –evitante quando la madre c'è ma il bambino non se ne cura, tranquillamente egli esplora l'ambiente e quando lei va via il piccolo non protesta. In questo caso si parla della madre come figura intrusiva. Si parla di attaccamento insicuro ambivalente quando la presenza della mamma è costante ma il bambino non esplora l'ambiente, è irritato, si dispera se la figura materna scompare e non si acquieta quando la mamma riappare. Si verifica allora che le due personalità madre-piccolo non sintonizzano. In base al tipo di rapporto che si stabilisce fin dalla nascita tra madre e figlio , il bambino diverrà capace di costruire la sua mappa cognitiva sulla realtà che lo circonda. La serenità del rapporto influenza non poco l'accettare una possibile nascita di un fratellino/sorellina, sopportare il trasferimento in altra casa o altro nido/scuola, oppure accettare serenamente qualsiasi cambiamento della realtà di cui il piccolo diviene soggetto della propria attività ludica e ricreativa.



Se dovesse verificarsi la nascita di un nuovo componente della famiglia occorre preparare il piccolo coinvolgendo tutto il nucleo familiare, altri fratellini o sorelline, i cuginetti, i piccoli più vicini al bambino che con lui condividono tempi di gioco e tempi di convivenza. Si invitano i bambini ad accarezzare la pancia della Mamma che è in attesa, si può coinvolgere il piccolo a preparare la stanzetta per il fratellino o sorellina in arrivo scegliendo insieme i colori per la tinteggiatura delle pareti, la nuova carrozzina, l'arredo per la culla, e coinvolgendolo anche nella scelta del nome. Il bambino potrà fantasticare sull'evento e già pensa che avrà un nuovo amico a cui potrà fare da guida in tante avventure ed attività che li coinvolgeranno entrambi. Occorre però fare attenzione a non illudere: il neonato non sarà subito il suo compagno di giochi perché non in grado di camminare: è molto piccolo, avrà bisogno di tempo per crescere e diventare un vero amico dei giochi, nel frattempo piangerà, sarà allattato e dormirà tanto. Il bambino che vivrà la nascita di un fratellino dovrà essere informato con spiegazioni chiare e coerenti, dovrà essere informato dell'assenza della madre al momento del parto, occorrerà tranquillizzarlo che ci sarà in famiglia la presenza costante di altre figure di adulto: il papà certamente, anche i nonni o gli zii, persone care che di lui avranno cura. Lo coinvolgeranno in esperienze nuove come andare al supermercato o giocare in casa o collaborare in semplici servizi per mettere a posto i giocattoli, sistemare un cassetto: dovrà essere coinvolto in distrazioni che lo interessino perché non percepisca l'assenza della mamma e non abbia forti crisi di pianto ma sia aiutato a contenere le sue forti emozioni.

## LA ROUTINE AL NIDO

La giornata al Nido è scandita dalle diverse attività che coinvolgono i piccoli ospiti: si inizia con il gioco dell'appello: l'educatrice, appena gli allievi sono nello spazio dell'auletta, dopo l'orario di ingresso, pronuncia a voce chiara il nome di ogni bambino. Ogni piccolo può rispondere alla chiama con un "sono qua" oppure "sono io" o "eccomi"...Ogni alunno dai due anni in poi inizia a percepire la propria identità: rispondendo all'appello si sente coinvolto, accettato nel gruppo, affettuosamente accolto dalle educatrici. Ascoltando la "chiama" inizia a memorizzare i compagni e a riconoscerne nome e cognome. Dopo l'appello e la verifica dei presenti e degli assenti, si può iniziare l'attività giornaliera con un canto e la lettura del programma dei vari giochi in cui ciascuno si sentirà partecipe e protagonista. Ad ogni giornata della settimana le educatrici organizzeranno uno stesso gioco o una stessa attività: ad esempio il lunedì ci sarà il teatrino dei burattini, il martedì il laboratorio dei colori... via via.

I bambini si renderanno conto del trascorrere del tempo e del ciclo settimanale perchè seguono la routine dei vari impegni, scanditi secondo il calendario stabilito. Anche il menu presentato quotidianamente secondo il variare delle pietanze e seguendo la scansione del diario settimanale aiuta i piccoli a percepire il ciclo del tempo come un susseguirsi di eventi che si realizzano nell'arco del giorno e si ripetono nello spazio di una settimana. Dopo il gioco dell'appello seguono le attività di igiene: le educatrici annotano le buone abitudini della pulizia del corpo e le comunicano alle famiglie sul diario che curano giornalmente. Durante i momenti di cura personale come il cambio del pannolino ed il bagnetto, nasce una relazione di affettività ed intimità tra il neonato e l'educatrice. Occorre svolgere ogni gesto con calma, lentezza, senza fretta, spiegando al piccolo la funzione di ogni gestualità e di ogni fase consequenziale durante il bagnetto, il vestimento, il riposino. Accompagnare ogni attività con la spiegazione oltre che incentivare il rapporto con l'educatrice dà significato anche a conquistare l'autonomia del gesto e della parola. La pulizia per l'igiene del corpo va sostenuta nel rispetto delle vigenti regole: guanti, acqua corrente, sapone liquido con ph acido. E' importante adoperare asciugamani e guanti monouso oppure lavabili a 100°; I fasciatoio, sistemato in sicurezza, va rivestito con un panno in cotone. Il bagno del Nido è corredato da scaffali per l'uso proprio di ogni allievo: ogni stipetto o scaffale mostra la foto del bambino a cui è destinato, il suo nome, gli indumenti, i pannolini, le salviettine, i detergenti personali e lo spazzolino. Tra le attività di routine è raccomandabile l'uso dello spazzolino dopo il pranzo da effettuarsi in presenza dell'educatrice e di un piccolo gruppo di amici.

La routine del pranzo rappresenta il soddisfare correttamente il bisogno di nutrirsi e diviene un ulteriore momento di educazione, sia alimentare sia di comportamento e di osservazione di regole e principi. Ogni bambino ha il suo posto ad un determinato tavolo insieme ad un gruppo di amici insieme all'educatrice. Ogni tavolo viene contrassegnato da un simbolo che può rappresentare un animale, un fiore o un frutto. Il piccolo potrà così riconoscere il suo tavolo e il posto assegnatogli secondo il simbolo di appartenenza. Col passare delle settimane il piccolo di due anni, alla chiamata per l'ora del pasto, saprà osservare la routine del regolamento: alzarsi per il lavaggio delle mani, prendere il proprio tovagliolo o bavaglio, percorrere ordinatamente il tragitto per trovare il tavolo e la sedia su cui sedersi a tavola. Tutto avviene in ordine, senza confusione, senza precipitarsi o correre per gli spazi comuni del Nido. È fondamentale perciò il ruolo dell'educatore/ice che costantemente sorveglia i piccoli, li accompagna, li guida, li sostiene fino a completare il pranzo. Conseguenza del buon rapporto di affetto e della buona relazione con l'insegnante ogni bambino è di far acquisire buona padronanza dei principi educativi, rispetto delle regole, fiducia nell'adulto e simpatia verso i compagni. A tal fine è auspicabile che ogni docente sia in servizio effettivo e permanente per l'intero biennio del Nido e non si sottoponga l'intera classe ad avvicendamenti e cambi di orari degli insegnanti.



Maria Gabriella de Judicibus

## *Grammelot e Lingua Italiana nell'affabulazione poetica*

Docente, Formatrice e Disciplinarista  
per Didattica dell'Italiano

### Il grammelot come espediente teatrale

Grammelot o gramelot è una parola di probabile derivazione francese ( grommeler equivale al nostro borbottare) propagatosi inizialmente dall' area veneta anche e soprattutto per il diffondersi della commedia dell'arte, forma di spettacolo nata in Italia nel XVI secolo e rimasta popolare fino alla metà del XVIII secolo, anni della riforma goldoniana della commedia. Le rappresentazioni dei comici itineranti, non erano basate su copioni definiti, ma su scenari, che offrivano canovacci all'improvvisazione di personaggi connotati da tratti che ne definivano immediatamente il ruolo ed il carattere. Il grammelot che assembla suoni, onomatopee, parole e foni con il fine di farsi comprendere anche senza articolare frasi di senso compiuto in una lingua straniera, oppure per mettere in parodia parlate o personaggi stranieri, era ed è tutt'ora, pertanto, uno strumento linguistico magistrale ai fini di una recitazione fortemente espressiva e iperbolica. Il linguaggio che ne scaturisce è espressivo perchè musicale, in grado di suscitare emozioni e suggestioni. Ispirarsi al grammelot per l'affabulazione consente di studiare la funzione emozionale del linguaggio che è la porta principale per l'ingresso alla funzione cognitiva vera e propria nella interpretazione d'esso. Questo artificio recitativo era utilizzato dai giullari e dagli attori itineranti che intrecciavano lingue e dialetti diversi con parole inventate, affidando al linguaggio non verbale dei gesti e della mimica l'enzima necessario a rendere immediatamente accessibile all'uditorio a prescindere dalla lingua parlata da esso, la comunicazione testuale. Il testo teatrale diviene così quello che l'etimologia della parola TEXTUM significa un intreccio di segni verbali e non che acquistano il proprio senso nell'ambito del contesto, in questo caso della scena teatrale rappresentata. Esempio di grammelot cinematografico sono la canzone cantata da Charlot nel film *Tempi moderni* e il monologo di Adenoid Hynkel

nel film *Il grande dittatore* entrambi di Charlie Chaplin. In epoca successiva questo filone è stato recuperato dall'attore Dario Fo, che lo ha valorizzato nuovamente, come ad esempio nell'opera *Mistero buffo* e da Gigi Proietti e dai suoi eredi che mescolano in grammelot linguistici lingue straniere come l'inglese e il francese e dialetti di sostrato come il veneto o il meridionale. In poesia, un esempio straordinariamente suggestivo ci viene offerto dalla raccolta *Gnosi delle fanfole* di Fosco Maraini.

### Riscrittura testuale e didattica della lingua

Già, in passato, nel laboratorio di riscrittura testuale che ho più volte utilizzato nella quotidianità del mio insegnamento della lingua italiana, ho avuto modo di sottolineare come la didattica del testo poetico non possa prescindere da suoni e onomatopее che rendono il verso musicale, esaltando la potenza suggestiva del ritmo. Quando alla ricerca artistica si unisce la ricerca storica, il laboratorio linguistico consente al "senso della memoria" di riaffiorare, arricchendo di fascino culturale lo spessore di natura scientifica. Ad esempio, nella formazione etimologica di alcune parole strettamente salentine come "scrascia" che indicano i rovi di cui abbondano le nostre campagne, vari studi tra cui il Rohlf, ritrovano antiche radici preromaniche e/o greche come il verbo "skarifàomai" che ha proprio il significato di graffiare, scalfire ma ciò che salta evidente più che agli occhi alle orecchie, è proprio la fonetica in cui il suono tra sibilante e gutturale richiama onomatopeicamente la radice etimologica.

La didattica della lingua italiana non può prescindere dal "gioco" linguistico che ne rende affascinante lo studio e creativo l'utilizzo. Poiché l'attenzione è la porta d'accesso all'apprendimento, per riscuotere successo nell'insegnamento è necessario accedere alla comprensione attraverso la molla dell'interesse. In soggetti dialettofoni apparentemente disinteressati alla storia della lingua italiana o allo studio della grammatica normativa, è stato fondamentale partire proprio dal "dialetto" come lingua natia, presente con la sua "grammatica innata" in ciascun parlante. Gli esiti della fortunata ricerca laboratoriale avviata con una classe terza di una scuola secondaria di primo grado di Copertino (LE), diede vita alla prima delle pubblicazioni a contratto che siglarono il mio ingresso in *SCUOLA E DIDATTICA*, Rivista nazionale edita dall'Editrice LA SCUOLA di Brescia, come redattrice per la didattica dell'Italiano. Attraverso la didattica laboratoriale, infatti, i ragazzi, trasformati in aspiranti linguisti, indagarono sui principali "errori" presenti nei loro elaborati scritti, per risalire alle regolarità sottese alla propria lingua madre a cui ricondurre i suddetti errori dovuti all'erronea ed inconsapevole sovrapposizione delle strutture del dialetto su quelle dell'italiano standard. Scoprirono così l'evoluzione socio-linguistica che dal greco e dal Latino ci ha condotti all'Italiano e la maggiore vicinanza del dialetto salentino, più conservativo rispetto all'Italiano standard, ad alcuni costrutti greci e atini sia nel lessico, come la parola *cras* latina molto più simile

al nostro crai rispetto alla traduzione italiana domani , o bis cras più simile al nostro buscrai , rispetto al dopodomani dell'Italiano standard sia nella morfologia per cui ad esempio il pronome relativo è invariabile e si traduce sempre con il monosillabo ca , e Condizionale e Congiuntivo sono espressi con Imperfetto Indicativo in frasi del tipo ci putia faccia tradotto erroneamente in Italiano orale e scritto dai ragazzi dialettofoni con se potevo facevo invece di se potessi farei ; e infine nella sintassi con la cosiddetta costruzione inversa per cui Sono Gabriella diventa Gabriella sono.

La riflessione sulla lingua condotta in modo laboratoriale risveglia la passione per la ricerca e conduce alla "scoperta" di regole e funzioni, facilitando un apprendimento a lungo termine che si accompagna con lo sviluppo di competenze trasversali e life skills fondamentali ai fini del life long learning.

Studiare una lingua, infatti, equivale a studiare un codice basato su regolarità d'uso che, a loro volta, si fondano su criteri di efficienza e potenza generativa. Con 21 lettere alfabetiche è possibile produrre infiniti testi, interi romanzi, epopee, drammi, commedie, poemi e poesie e, naturalmente, infinite filastrocche.

E' possibile partire da qui per avviare il viaggio attraverso le variabili linguistiche poiché la lingua varia attraverso il tempo ( variabili diacroniche), lo spazio ( variabili diatopiche) , gli strati e i gruppi sociali (variabili diastratiche),le situazioni comunicative ( variabili diafasiche).

### **L'affabulazione e il codice**

Sicchè, volendo scrivere un testo poetico in cui, ad esempio, Maria D'Enghien si racconta: di quali variabili dovrei tenere conto? Di tutte, naturalmente. Si può cominciare con la lettura attenta di un celebre testo: "Osservazioni sul volgare negli statuti di Maria D'Enghien" del compianto professor Mario D'Elia, Ordinario di Dialettologia italiana presso l'Università del Salento e si può continuare con ricerche di tipo storico e bibliografico inerenti alla vita ed alla personalità straordinaria di questa donna-regina che nacque, forse, a Copertino, nel 1367 e che ereditò la contea di Lecce portandola in dote nel 1385, quando andò sposa a Raimondo Orsini del Balzo, già conte di Soleto e Galatina e principe di Taranto. Quando Ladislao di Durazzo, re di Napoli, sconfisse e uccise Raimondo per conquistarne il principato, Maria infine di non far perdere alla progenie sua e dell'Orsini la cospicua eredità, accettò di sposarlo, riuscendo a sopravvivergli e a diventare Regina al suo posto. Ella governò saggiamente dimostrando capacità straordinarie di lungimiranza ed apertura mentale: fu sua l'iniziativa di riprendere il commercio con Venezia, ripristinando lo scalo franco costituito dal Porto di Adriano Imperatore (attuale San Cataldo) e stringendo rapporti economici con mercanti genovesi, ebrei, greci ed albanesi.

Il D'Elia ci dice che all'epoca il volgare che immaginiamo fosse la lingua di Maria, fosse una specie di lingua comunitaria in cui tradizione toscana, tradizione latina e dialetto salentino si mescolavano insieme: *“dando vita ad un linguaggio ibrido e composito che contrappone spesso crudamente nel breve giro di uno o pochi periodi contigui, voci e tendenze della schietta parlata dialettale a voci o tendenze di una lingua colta e aristocratica”*(op.cit. pag. 285)

### La ballata di Maria d'Enghien

*Maria Gabriella de Judicibus*

( da “ Cerchi d'acqua” Storia dell'Itinerario Rosa a Lecce – Comune di Lecce)

“Mia canzonetta, porta esti compianti 1  
a quelli che ti vonno dimandare  
chi fue Maria d'Enghien bella regina  
di Ladislao crudel misera sposa  
che nessun uomo mai potè piegare.

Al mondo venni che le tre province 6  
erano strette da unico emblema:  
-Quattro delfini in atto di scherzare  
a cerchio posti, Pallade ad onorare  
le chiome sciolte e sul sommo del capo  
in atto di vigilare, fiero, il drago-

Quell'emblema sembrò farsi destino 12  
per me, figlia di conte e già signora  
quando Luigi venne dalla Francia  
e nel ricordo mi sovviene ancora  
che l'Angioino fè di me la preda

ambita in una singolar tenzone  
della quale io fosi guiderdone.

Foco d'amor al cor gentil s'apprese 19  
pel valor di Raimondo dolze amato  
e dell'Orsini tal malia mi prese  
che tutti li suoi averi elli mi dese.

Torre di Bello Luogo voi mirate 23  
poi che di me vi sia, d'allor, membranza  
allor che ginocchioni in umiltate  
priava riveder quella sembianza  
dell'omo dolze di cui aggio ancor disianza.

Elli ebbe da lo re lo principato 28  
lo più vasto, di Taranto nomato  
ma senza ch'ei facesse niuno torto  
al principato assedio poi fu porto  
e Ladislao imperò che lo adorato  
Raimondo mio fosse, me lassa, morto.

lo stessa dopo la sua sepoltura 34  
misi l'elmo e mi posi l'armatura  
chè senza lui non poteria gaudire  
e in core volli Lecce sua servire

Per mia e per l'onore de la terra 38

lo barone Maremonte di suo cuore  
al campo de lo re portò la guerra  
ma fu sconfitto e cadde con onore  
e ancora è noto a tutti lo valore.

Captiva? Non sia mai! Regina fiera 42  
prese me come sposa lo re duro  
e di lui no mi curai e non mi curo:  
chè la prole adorata di Raimondo  
avevo in core e in essi è lo mio mondo  
chè ancora reindossai la veste nera.

A Lecce mia io volli ritornare 48  
e 'ncoraggiai le arti, le fiere e la cultura  
a mille vidi li sudditi aumentare  
resi la legge a tutti meno dura  
e mostrai dunque che la nostra sorte  
si può cambiare fino a che giugne morte.

1 e seg.- Maria Teresa Tafuri, Dirigente della Biblioteca Nazionale di Bari, riferisce che Maria d'Enghien accettando di sposare in seconde nozze Ladislao di Durazzo, uomo ritenuto dai suoi sudditi duro e crudele abbia esclamato : “ Non mende curo, moro regina!”; episodio che viene ripreso ai versi 42 e seguenti nei quali si sottolinea l'amore di madre di Maria per i figli di primo letto ed il fatto di essere rimasta nuovamente vedova ereditando il regno.

6 e seg.- Il Marciano riferisce che sino al 1481 le odierne province di Lecce, Brindisi e Taranto erano accomunate da un unico emblema “Quattro delfini che si mirano in circolo”  
6 e seg.- Il Marciano riferisce che sino al 1481 le odierne province di Lecce,



Brindisi e Taranto erano accomunate da un unico emblema “Quattro delfini che si mirano in circolo in atto di scherzare e nel mezzo di loro il capo di Pallade con le chiome sciolte in quattro parti e sulla sommità e vertice del un drago col capo e petto in atto di vigilare”.

12 eseg.-Raimondo Orsini, figlio cadetto, ottenne dallo zio, il conte di Soletto, il cognome De Balzo e prese come sua sposa la contessa di Lecce, la bella Maria d'Enghien. La leggenda narra che Maria fosse il premio ambito di un torneo cavalleresco, vinto, appunto, dal valoroso Orsini De Balzo.

19 e seg.- Raimondo orsini già conte di Soletto e Galatina, dopo aver conquistato il principato di Taranto unì con i patrimonio della sua sposa le sue terre in un unico amplissimo feudo che comprendeva l'attuale Salento ed il territorio della provincia di Matera.

23 e seg.- la strofa si riferisce alla Torre di Bello Luogo di forma cilindrica, sorta verso la fine del sec. XIII, le cui vestigia sono visibili a meno di un chilometro da Lecce, in una traversa della vecchia via per Brindisi.

La tradizione ci racconta che Maria soggiornava spesso in quella località trasformata in luogo di “solazzo de lo signuri” e a noi piace immaginarla mentre prega, in ginocchio, nella cappella affrescata, per il suo Raimondo, spesso impegnato in eventi bellici per servire il papa che lo aveva nominato gonfaloniere della Chiesa.

28 e seg.- Come si è già detto, Orsini Del Balzo divenne principe di Taranto ma ben presto scoppiò una rivalità con Ladislao, re di Napoli e durante il lungo conflitto, Raimondo morì

34 e seg.- Si narra che Maria non dandosi pace per la morte dell'adorato sposo, indossasse ella stessa l'armatura e guidasse e incoraggiasse gli uomini a resistere durante due anni di assedio.

38 e seg.- Ci piace citare ed immaginare quello che probabilmente fu uno degli ultimi episodi di pura cavalleria del periodo tardo medioevale: la singolar tenzone fra il barone Maremonte paladino di Maria ed il paladino di Ladislao con la vittoria di quest'ultimo.

42 e seg. Vedi versi 1 e seg con note di riferimento.

48 e seg.- Maria d'Enghien governò saggiamente dimostrando capacità straordinarie di lungimiranza ed apertura mentale: fu sua l'iniziativa di riprendere il commercio con Venezia, ripristinando lo scalo franco costituito dal porto di San Cataldo e stringendo rapporti economici con mercanti genovesi, ebrei, greci ed albanesi.

Suo inoltre fu il merito di aver voluto gli "Statuta et capitula florentissimae civitatis Lirii", esempio di oculatezza e rigore nell'amministrare la legge.

**Maria Gabriella de Judicibus**



### Dalla “Rivista di filosofia neoscolastica” ai primi lustri della scuola filosofica dell’Università Cattolica (1909-1934): i protagonisti allo specchio.

A margine del centenario dell’Università Cattolica di Milano (1921-2021)

**Alessandro Ghisalberti**, già Professore ordinario di Filosofia teoretica e di Storia della filosofia medioevale all’Università Cattolica di Milano.

#### 1. Antecedenti storici

Il documento che rese ufficiale il movimento neoscolastico e ne segnò in modo decisivo i futuri sviluppi, fu l’Enciclica *Aeterni Patris* (1879) di papa Leone XIII. Con questa enciclica il pensiero di Tommaso d’Aquino otteneva il riconoscimento di filosofia preferenziale nel mondo cattolico; contestualmente, il papa promuoveva l’edizione critica delle opere di S. Tommaso (sarà denominata Edizione Leonina, tuttora in corso) e la fondazione nel 1880 dell’Accademia Romana di S. Tommaso d’Aquino, riconosciuta come istituzione pontificia dedicata alla diffusione della “filosofia cristiana secondo la mente di S. Tommaso d’Aquino”, preconizzata nell’enciclica. Ebbe così avvio l’orientamento tomistico del movimento, che portò alla creazione del termine Neotomismo, con il quale anche è denominata la Neoscolastica. Se i due termini nella storiografia spesso sono interscambiabili, rimane comunque una differenza che si espliciterà meglio lungo il sec. XX: Neotomismo di fatto significa un orientamento, quello incentrato sulla riproposizione del pensiero tomistico, mentre con Neoscolastica ci si riferisce al recupero e alla valorizzazione anche degli altri grandi maestri della scolastica medievale, da Anselmo d’Aosta ad Abelardo, da Alberto Magno a Bonaventura da Bagnoregio, da Giovanni Duns Scoto a Guglielmo di Ockham.

Nell’ambito del rilancio della speculazione filosofica e teologica della Scolastica, verificatasi in Italia come in molti altri paesi di ogni continente, un posto di rilievo è sicuramente quello che spetta alla scuola “Neoscolastica” milanese, i cui eventi fondatori furono fondamentalmente due: anzitutto l’avvio della “Rivista di filosofia neo-Scolastica” nel 1909, fondata da Agostino Gemelli e da Giulio Canella, che coinvolsero subito nel lavoro di redazione Amato Masnovo, Giacinto Tredici, Emilio Chiochetti. Nel 1921 ci fu il secondo evento importante, la nascita della Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, con la Facoltà di filosofia, che assunse ben presto la “Rivista di filosofia neo-Scolastica” come suo organo.

Il programma della *Aeterni Patris* (1879), di rivitalizzazione della cultura cattolica attingendo alle ricchezze speculative della Scolastica, ed in particolare alla prospettiva filosofico-teologica di Tommaso d’Aquino, si era andata realizzando in variegate

direzioni: la situazione italiana risultava particolarmente segnata dall'egemonia del positivismo, oltre che da un contesto storico-politico conseguito alla proclamazione dello stato italiano unitario, con Roma capitale, nel quale era stato attivato un processo di secolarizzazione forzata, promosso dall'interventismo culturale delle autorità politiche, contro gli intellettuali ed i movimenti associativi cattolici.

Tra la “Rivista di filosofia neo-Scolastica” e la nascita dell'Università Cattolica, nel 1914 Gemelli inserì un mensile più agile, la rivista “Vita e Pensiero”, con lo scopo di volgarizzare fra gli studiosi la cultura cristiana, secondo quel rinnovato vigore che era stato auspicato sempre da Leone XIII nella *Aeterni Patris*.

## **2. La filosofia scolastica secondo P. Gemelli e il pensiero filosofico delle origini della Facoltà di Filosofia**

Per tracciare un quadro circoscritto delle linee caratteristiche del movimento neoscolastico milanese mi riferisco al 1934, anno che, segnando il compiersi dei primi venticinque anni di attività della “Rivista di filosofia Neoscolastica”, ed essendo trascorsi tredici anni dall'avvio della Facoltà di Filosofia, ha consentito ai protagonisti stessi di fare un bilancio dei loro inizi e delle posizioni progressivamente maturate nel corso dei cinque lustri passati.

Questo bilancio è stato fatto con la pubblicazione nel 1934 di un supplemento speciale al volume XXVI della Rivista, intitolato «*Indirizzi e conquiste della filosofia neoscolastica italiana*», contenente undici contributi, due dei quali firmati dal fondatore Agostino Gemelli, il primo su “Compiti e missione della Neoscolastica italiana dopo venticinque anni di lavoro”, il secondo su “Il punto di vista della Neoscolastica di fronte alla moderna psicologia”. Gli altri contributi sono firmati da Amato Masnovo (*Filosofia cristiana*), dalla giovanissima Sofia Vanni Rovighi (*Tesi fondamentali della Scolastica e loro vitalità*), da Francesco Olgiati (*Il problema della conoscenza nella Neoscolastica italiana*, un robusto saggio di ben 118 pagine), da Paolo Rotta (*Il Tomismo e la filosofia antica*), da Umberto Padovani (*La posizione della Neoscolastica di fronte alla storia della filosofia moderna*), da A. Bestetti (*Il concetto di storia nella filosofia scolastica*), da Giorgio La Pira (*Il diritto naturale nella concezione di S. Tommaso d'Aquino*), da Paolo Rossi (*Scienza e filosofia nella Neoscolastica*), e da Mario Casotti (*La Neoscolastica e la pedagogia*).

Nell'intento di enucleare sinteticamente alcuni punti chiave dei contributi nominati, sottolineerei innanzitutto la valutazione critica generale dei primi venticinque anni offerta da Gemelli.

In primo luogo il fondatore trova coerente con il programma di partenza il cammino svolto, constatando che:

«Abbiamo apportato un contributo (che non può essere ignorato) a quello sviluppo della Neoscolastica che – dai tempi di Leone XIII e grazie all'impulso dato da quell'immortale Pontefice e dai suoi Successori – si realizza in modo

sempre più fecondo; inoltre abbiamo approfondito l'esame critico delle correnti della filosofia moderna, specie della italiana, in modo da riuscire a metterne in luce gli errori fondamentali e gli svolgimenti del pari erronei.

Persuasi della perennità delle tesi fondamentali della Scolastica, e convinti di questo grazie all'esame critico che ne abbiamo fatto e grazie alle constatazioni dei benefici che la Scolastica ha esercitato, mediante la sua concezione dell'universo, in ogni ordine di attività intellettuali e su tutta la stessa nostra vita, noi ci siamo accinti a rivedere ed a ripensare le dottrine essenziali della Scolastica in funzione delle esigenze di pensiero e di vita del nostro tempo, traendo profitto sia dall'esperienza, sia dalla speculazione dei secoli che ci separano dal suo periodo d'oro. E ciò che abbiamo constatato per questa via, abbiamo pure dimostrato attraverso lo studio dello sviluppo della filosofia moderna»<sup>1</sup>.

Guardando il cammino della Neoscolastica italiana in generale, Gemelli trova che, al suo interno, la scuola milanese sia rimasta fedele alla condivisa linea di ripresa della Scolastica, ma che insieme sia andata distinguendosi dalle altre scuole per avere aperto un confronto diretto con la storia della filosofia moderna; un confronto critico che ha avuto come principale esponente Francesco Olgiati, il quale ha documentato come le conquiste della filosofia moderna non abbiano minimamente infirmato le affermazioni della Scolastica.

Avendo preso le mosse dal fortissimo impegno delle origini, volto a ridimensionare le tesi del positivismo imperante, il movimento milanese si era dovuto ben presto confrontare con un'altra corrente di pensiero, egualmente ostile alle matrici forti della Scolastica, ossia con l'Idealismo; questa corrente nel 1909 non aveva ancora avuto significativi sviluppi, ma era fiorita con le pubblicazioni successive di Benedetto Croce e di Giovanni Gentile. Gemelli, nel 1934, esprime valutazioni molto sicure, o forse anche un po' ottimistiche, poiché si dichiara convinto della avvenuta morte del positivismo e di assistere al tramonto dell'Idealismo:

«Ma, quanto al sistema filosofico, cosa resta ormai del Croce? C'è forse ancora un Crociano in Italia? C'è forse ancora uno solo che abbia il coraggio di mettere a braccetto la sintesi hegeliana degli opposti col nesso dei distinti? E non è tristemente espressivo il fatto, che B. Croce è ormai costretto a ricorrere alle frasi volgarucce del più grossolano anticlericalismo? Oggi ai filosofi il Croce non

---

<sup>1</sup>A. GEMELLI, *Compiti e missione della Neoscolastica italiana dopo venticinque anni di lavoro*, in *Indirizzi e conquiste della filosofia neoscolastica italiana*, suppl. spec. della "Rivista di Filosofia neo-Scolastica", agosto 1934, Vita e Pensiero, Milano, 1934, p. 1.

non ha più nulla da dire. Da tempo il suo pensiero ha terminato di vivere ed interessa solo gli storici della filosofia. Anche la sua influenza, un giorno promotrice e direttiva della cultura, è andata a mano a mano declinando, inesorabilmente.

Non vale nemmeno la spesa di ricordare i nomi di altri filosofi italiani di minore statura, che, più o meno efficacemente, ripetono posizioni di pensiero in gran parte ricopiate e propagate da filosofi stranieri.

Lo scarso interesse che destano queste figure minori permette, oltre ad altre ragioni di carattere pratico, di renderci ragione del fatto del dominio indisturbato di Giovanni Gentile.

Ho detto «ragioni pratiche». Agli allievi suoi, infatti, vennero date le cattedre migliori della Università e della scuola media; l'idealismo fu presentato come un modo superiore di pensare, così che ogni professore uscito dalla scuola gentiliana, per il fatto di ripetere le formulette del maestro [...] poté assumere un atteggiamento da superuomo.»<sup>2</sup>

Quali sono stati agli occhi dei protagonisti i punti principali in cui la neoscolastica italiana ha esibito la propria superiorità sul Positivismo e sull'Idealismo? In primo luogo emerge il carattere di *filosofia perenne*, non in senso statico, ma di un pensiero che recupera le tesi e i principi fondamentali della Scolastica, quali l'oggettività e la realtà della conoscenza umana, la dualità di Dio e mondo, di spirito e corpo, la subordinazione del mondo naturale al mondo soprannaturale:

«La *filosofia perenne* è una filosofia in continuo svolgimento, non perché vengano continuamente rimesse in questione le sue tesi fondamentali, ma perché essa deve essere continuamente ripensata in funzione delle rinnovantisi esigenze della vita umana e delle conoscenze sempre più estendentisi per rispondere a quella che è la funzione della filosofia: filosofare si deve per la vita, ossia per indicare alla vita nostra, oltre che il suo fine, i mezzi e le condizioni per attuarlo»<sup>3</sup>.

In secondo luogo, alla capacità di continuo riposizionamento corrisponde l'armonia interna del sistema: è merito soprattutto di Tommaso d'Aquino l'aver composto i molteplici dualismi che si presentano alla mente del soggetto, senza cadere nelle strettoie del positivismo o dell'idealismo.

Nello scritto di Gemelli leggiamo un esplicito rilievo circa l'inferiorità e la mancanza di novità della crociana dottrina dei distinti:

«La mente umana è legata dapprima nella sua conoscenza alla conoscenza sensitiva delle cose, ma essa può dalle cose create elevarsi alla constatazione delle verità supreme dei primi principi. Riconosce la mente umana che l'uomo ha un corpo, che sembra un vincolo ed una catena per l'anima spirituale, ma è

<sup>2</sup>Ibi, p. 13.

<sup>3</sup>Ibi, p. 15.

anche lo strumento prezioso per l'azione dell'anima per i fini ideali; che l'individuo vive nella società ed ha bisogno di essa e la deve a sua volta servire, ma che esso ha tali diritti, per ragione di natura, che non ne può essere dalla società o dai suoi membri privato. E potremmo continuare nell'esame di questi dualismi, che rivelano il comporsi di opposte forze per la realizzazione di un fine superiore, il quale subordina tutta l'attività dell'universo e dell'uomo a Dio. Ora è proprio carattere di quel genio italiano, al quale si deve se la *filosofia perenne* è stata condotta a sviluppi che strappano un grido di ammirazione, Tommaso d'Aquino, questo equilibrio, grazie al quale si armonizzano gli apparenti contrasti che l'Universo presenta.

Al contrario la filosofia positivista e la idealista portano nelle loro eccessività estreme, dovute al loro monismo, ad affermazioni che misconoscono o i diritti di Dio o dell'uomo o una parte della realtà, e in questo rivelano e rispecchiano una caratteristica: la unilateralità dell'anima di quei popoli e di quei pensatori stranieri, dai quali tali sistemi, ricopiati ed adattati, furono presi a prestito e portati in Italia.»<sup>4</sup>

Terzo guadagno importante della Neoscolastica è la sua grande umanità, il suo afflato umanitario, che l'ha condotta a leggere l'uomo con uno sguardo profondamente ottimista:

«Solo la *filosofia perenne* riconosce l'uomo nella sua complessa realtà spirituale e materiale, nelle sue aspirazioni verso gli ideali più nobili e nel suo essere legato alla materia. Ed è umana la *filosofia perenne* perché sbocca nell'ottimismo, mostrando che l'uomo può raggiungere il fine della sua vita, mentre Idealismo e Positivismo, spinti da una logica interiore alle loro estreme conseguenze, finiscono nel più arido e sconcertante scetticismo.»<sup>5</sup>

### 3. Amato Masnovo e il cammino da sant'Agostino a san Tommaso

Nel 1934, oltre ai venticinque anni della Rivista, si compivano anche i tredici anni di presenza operante della Università Cattolica, la cui ideazione, creazione e conduzione rientrano nei progetti delle origini, per dare al pensiero una sede sicura di ricerca, di elaborazione e di effettiva trasmissione del pensiero nel tessuto vivo della società e della chiesa.

Emerge dall'insieme dei contributi cui ci stiamo riferendo che nei primi venticinque anni la scuola milanese ha inteso lo studio della Scolastica soprattutto in chiave dottrinale, facendo prevalere l'istanza ermeneutico-speculativa su quella storico-filosofica.

<sup>4</sup>Ibi, p. 16.

<sup>5</sup>Ibidem.

Centrale è stata l'attenzione per il Tomismo, accompagnata da un documentato interesse per Agostino e per Dante Alighieri.

Amato Masnovo distingue nella speculazione agostiniana due momenti, ossia due linee di filosofia cristiana:

«L'Agostino *narrato* ci dà la filosofia cristiana che va al Cristianesimo; l'Agostino *narrante* ci dà la filosofia cristiana che muove dal Cristianesimo.»<sup>6</sup>

La prima riflessione, che risale agli anni della giovinezza ed al cammino verso la conversione, riveste, secondo l'autore, una profonda utilità: «perché ci aiuta a intendere, nell'attuale condizione storica del genere umano, la linea di ogni filosofia che sia davvero filosofia; e insieme la linea di ogni filosofia che, essendo vera filosofia, incita a suo modo verso il Cristianesimo; è insomma profondamente cristiana. Impostare e risolvere il problema della vita è il compito di questa filosofia; e durante il tentativo di soluzione sentire umilmente a un dato momento, dopo una marcia eroica di conquista in conquista, l'impotenza tragica di raggiungere l'ultima indispensabile conquista e il bisogno di stendere la mano, se mai alcuno la stringa e ne conduca al porto per sentieri che non sono più quelli della speculazione razionale. Così il momento cristiano, o in genere religioso, è un momento, proceduralmente se non cronologicamente, posteriore al momento filosofico: da cui non viene eliminato ma dimandato.

La spinta alla stretta di mano avviene nel nome di titoli filosofici, anzi nel nome di tutta la filosofia; ma la stretta effettiva e legittima avverrà nel nome di titoli extrafilosofici, essendo essa in funzione dell'impotenza della filosofia.»<sup>7</sup>

Fedele alla concezione della filosofia come strettamente perimetrata dall'elaborazione razionale, Masnovo vede nella seconda linea di filosofia sapienziale, caratterizzata cristianamente, di S. Agostino, più una teologia di carattere dogmatico che una filosofia; in questo giudizio traspare una precomprensione allora comunemente condivisa, ossia che la filosofia non possa includere temi specifici del soprannaturale, il quale determina l'ambito del teologico; è questa, mi pare, la ragione per cui Masnovo scrive:

«Il primo momento di questo secondo genere di filosofare è costituito dal «credere» che fornisce all'uomo l'oggetto d'indagine. L'indagine, sostenuta dalla preghiera, dà l'intelligenza (il «scire»), ossia la conoscenza il più possibile razionale dell'oggetto: dalla quale conoscenza sgorga l'inno della lode a Dio.

[...] Vien di fatto di domandarci: Questa seconda filosofia cristiana è veramente «filosofia»? Certo filosofia non è, se per filosofia si intenda, come

<sup>6</sup>A. MASNOVO, *Filosofia cristiana*, in *Indirizzi e conquiste*, p. 21. Il saggio è stato ripubblicato di recente in A. MASNOVO, *La filosofia verso la religione*, a cura di L. Fossati, Morcelliana, Brescia 2021, pp. 91-98.

<sup>7</sup>Ibi, pp. 23-24.



deve intendersi, una costruzione strettamente razionale del genere di quelle che videro Atene e Roma. La filosofia dell'Agostino narrante, il cui oggetto è fornito dalla fede, non è, a vero dire, filosofia, ma teologia: quella teologia che noi oggi chiamiamo usualmente dogmatica; più precisamente quella parte o quel momento della dogmatica che va sotto il nome di «teologia scolastica». Anche qui vengono a galla preziosi elementi filosofici, ma chi guida non è lo spirito filosofico. Mentre la filosofia dell'Agostino *narrato* si continua spiritualmente con la filosofia di Grecia e di Roma, e la svolge razionalmente, come la filosofia postcristiana svolge la filosofia precristiana; la filosofia invece dell'Agostino *narrante* non è più uno sviluppo razionale della filosofia antica, ma qualche cosa che se ne stacca per le forze extrarazionali ond'è costruita. Volverne fare uno sviluppo razionale ossia una vera filosofia, condurrebbe a disconoscere il carattere soprannaturale del cristianesimo.»

A Masnovo non resta pertanto che concludere in tal modo:

«a proposito di filosofia in senso stretto e a così dire tecnico, si può e si deve parlare di filosofia tendenzialmente cristiana, nonché di filosofia culturalmente cristiana; non mai di filosofia costituzionalmente cristiana.

Di filosofia costituzionalmente cristiana si può parlare solo in quanto al vocabolo filosofia si assegni un significato molto ampio, quasi di «sapienza» in genere; così da prescindere dai processi costruttivi.»<sup>9</sup>

#### 4. L'istanza apologetica: “l'anima della verità” di Francesco Olgiati e la polemica con Zamboni

La riflessione di un altro dei maestri delle origini, Francesco Olgiati, mostra una certa originalità all'interno del neotomismo: Olgiati si pone soprattutto come un metafisico, convinto del valore universale della metafisica classica, “anima” di ogni pensiero umano, posta in stretta connessione con una visione realistica dell'essere; egli sancisce la rilevanza della storiografia filosofica e attiva un dialogo critico e proficuo con le grandi correnti antiche e moderne; auspica una filosofia del diritto impegnata in una direzione prevalentemente morale e che si espliciti ultimamente nella persona e nella comunità.

Già dagli anni di avvio della «Rivista di Filosofia neo-Scolastica» era stato ricorrente l'interesse per Dante nel dichiarato intento di «illustrare la fisionomia cattolica del pensiero dantesco», mettendolo in rapporto con la filosofia del Medioevo; nel 1921, anno centenario della morte di Dante e, come si è detto, anno di fondazione della Università Cattolica, la Rivista di Filosofia neo-Scolastica pubblicò un fascicolo miscelaneo di studi danteschi, dal titolo: Scritti vari pubblicati in occasione del sesto

<sup>8</sup>Ibi, p. 24.

<sup>9</sup>Ibi, p. 27.

centenario della morte di Dante Alighieri; in esso è chiaramente ribadita la volontà di sottrarre Dante alla cultura laicista, di mostrare l'inscindibile coesione del pensiero scientifico di Dante con quello religioso, rivendicare l'indispensabilità della filosofia e della teologia scolastica per la corretta interpretazione del poema dantesco.

Un ulteriore significativo rilievo d'insieme sulle riflessioni operate dai neoscolastici milanesi allo specchio, è precisamente il carattere costantemente critico-apologetico dei contributi; l'apologetico è contestualizzato dalla capacità di contrastare il positivismo e l'idealismo, mentre l'elemento critico determina la continua vigilanza sul come si debba intendere l'apporto della Scolastica. La Scolastica non è un sistema chiuso sei secoli fa, scrive la giovanissima allieva di Amato Masnovo, Sofia Vanni Rovighi; nemmeno pretende di essere un sistema completo sul modello di quello hegeliano, perché essa riguarda, con sguardo vigile e pupille dilatate, ai segnali forti e completivi che giungono dalla Rivelazione:

«La filosofia nella concezione scolastica non è una bella costruzione, non è una *Weltanschauung* completa, appunto perché una *Weltanschauung* completa può esser data solo dalla teologia.

Una scienza però ci deve essere a fondamento della *Weltanschauung*, affinché questa non sia costruzione arbitraria, ma sia giustificata di fronte alla ragione umana: questo è il compito della filosofia. Ora, come scienza (nel senso più ampio della parola) essa ha valore in quanto dimostra rigorosamente le proprie conclusioni deducendole da premesse immediatamente evidenti, Tali conclusioni non possono dunque mutare col volger dei secoli.

Ciononpertanto la filosofia può progredire raffinando sempre più l'analisi del dato immediato e mettendo quindi in luce nuovi aspetti di un problema, aspetti che renderanno poi più ricca la soluzione. Un certo diritto è quindi lasciato all'aporia anche per quel che riguarda problemi strettamente filosofici.

Pur restando aperta alla Rivelazione ed all'approfondimento dei problemi, la Scolastica non rinuncia però ad un patrimonio di affermazioni fondamentali.»<sup>10</sup>

L'aspetto critico si estende anche nella discussione sulla gnoseologia, interpretata come criteriologia alla luce di Mercier, oppure reimpostata in direzione ontologica, come proposto da Masnovo. Francesco Olgiati prende le distanze in modo inequivoco dal cosiddetto «dogmatismo assoluto» del neotomista P. Mattiussi, giudicandolo una espressione priva di senso:

«Se, infatti, con questa denominazione, si vuole significare la inevitabile esigenza di non dubitare di ciò che ci si presenta al pensiero con la chiarezza dell'evidenza, tutti i filosofi – anche i nostri avversari – sono dogmatici. Se, al contrario, si vuole respingere la pretesa di porre a base della filosofia presupposti ingiustificati o premesse tenebrose, anche i fautori della tesi di P. Mattiussi sono

<sup>10</sup>S. VANNI ROVIGHI, Tesi fondamentali della Scolastica e loro vitalità, in Indirizzi e conquiste, p. 30.

«concordi nel rifiutare una simile enormità, che è quanto mai in contrasto con la loro *forma mentis*.»<sup>11</sup>

Un fronte di contrapposizione polemica si instaurò fra Olgiati e Giuseppe Zamboni: è alla luce delle due maggiori tesi portate avanti da Olgiati, l'una storiografica, la quale afferma "l'anima del sistema", l'altra teoretica, la quale afferma "l'anima di verità", le quali coincidono e vengono unificate nella tesi fondamentale del primato della metafisica in ogni concezione filosofica ed in ogni sistema, "anima ispiratrice" e canone storiografico-teoretico di ogni pensare umano, che si può rileggere il dibattito sorto all'interno della neoscolastica milanese, sullo sfondo del quale stava un presunto antagonismo della gnoseologia nei confronti della metafisica. Olgiati si impegnò a difendere la purezza della metafisica classica, il cui realismo consiste nella concezione della realtà come ente, cioè come rapporto trascendentale tra essenza ed essere, e a sostenere la priorità logica (non genetica o psicologica) della metafisica su ogni altra istanza, in contrasto con la riflessione sulla "gnoseologia pura" dello Zamboni, assimilato ai seguaci di Mercier ed accusato di fenomenismo. Tale polemica si estenderà all'interrogativo in generale sulla conciliabilità tra tomismo e gnoseologia.

Formatosi nel clima del tardo positivismo, del quale coglieva l'istanza di concretezza, pur contestando un certo riduzionismo naturalistico, Zamboni poneva l'accento sul carattere psicologico e spirituale dell'io ed orientava la propria ricerca soprattutto al campo gnoseologico. Nel tentativo di definire, in questo, i limiti e la validità della conoscenza, Zamboni si avvicinava alla criteriologia di Mercier per far proseguire, tuttavia, la sua istanza critica verso un più spiccato radicalismo, in quanto poneva non nel principio d'evidenza, di natura logica e verbale, bensì in un principio di natura concreta, cioè in un'esperienza pre-logica, la base della certezza della conoscenza stessa. La sua filosofia veniva quindi a connotarsi come "scienza positiva fondamentale", cioè come filosofia dell'esperienza immediata, elementare ed integrale, sulla scorta di un metodo rigorosamente scientifico. Il suo sistema, al cui centro si collocava la vita concreta vissuta dell'io, non poteva che porre anche alla base della metafisica la persona stessa, in quanto è solo nella concretezza e nella soggettività dell'autoesperienza che si può trovare il fondamento della realtà oggettiva, così che l'atto d'essere sia propriamente un vissuto e che, mediante il principio di causalità proporzionata, dall'io si risalga a dimostrare l'esistenza di Dio. La metafisica così delineata da Zamboni risultava chiarificata in senso gnoseologico: essa segue la gnoseologia in ordine metodologico, logico (non cronologico). Olgiati, tuttavia, rilevava criticamente come tale intento di fondere la dottrina kantiana con la Scolastica, con il passaggio dal realismo ad una certezza filosofica riflessa, quale compito attribuito alla gnoseologia, poteva condurre a conclusioni antitetiche alla filosofia cristiana anziché ad un approfondimento del tomismo stesso:

<sup>11</sup>F. OLGATI, Il problema della conoscenza nella neoscolastica italiana, in Indirizzi e conquiste, p. 146.

«Insomma, se il Neoscolastico inquadra nella storia della metafisica il problema della conoscenza, si accorge che *egli deve negare a quel problema la legittimità della sua esistenza*. Il fenomenismo è un momento della cultura, nel quale non è possibile fermarsi.»<sup>12</sup>

## 5. Il dibattito aperto verso futuri sviluppi per l'insegnamento della filosofia in Università Cattolica.

Quale bilancio possiamo fare, in sintesi, circa le maggiori divergenze tra i filosofi e gli esiti inaccettabili intravisti da Olgiati nella dottrina di Zamboni, definita un “ibrido connubio tra la metafisica dell’essere e la metafisica fenomenistica”<sup>13</sup>: innanzitutto, nonostante lo sforzo nel chiarire il significato del concetto di essere, distinguendo la realtà fenomenica dall’essere sostanziale o ontologico, Zamboni finiva per concepire la prima a prescindere dal secondo, unendo in modo semplicistico due metafisiche in realtà divergenti, quella dell’esistenza e quella dell’essere:

«Mons. Zamboni giustamente fa sottolineare l’importanza essenziale del concetto di essere nel senso dell’ontologia scolastica, e ci ha aiutato a prendere chiara coscienza del diverso significato d’un tale concetto, quando è usato dal fenomenismo. Mi sembra, però, che egli sia stato preso, almeno per un lembo della sua veste, dalla trappola fenomenistica. Con la sua teoria della *realtà fenomenica* e con la sua proposta di sintetizzare due metafisiche contrastanti, egli, con tutte le più sante intenzioni, ha colpito al cuore la metafisica dell’essere. Quando asserisce che sino a lui la Scolastica medievale lascia «senza risposta» il problema dell’origine del concetto di essere ontologico; quando assicura che la sua gnoseologia pura è «il fondamento» finora mancante a San Tommaso, e che, quindi, l’accettare o meno la sua gnoseologia è «questione di vita o di morte», può farci sorridere.»<sup>14</sup>

In secondo luogo, come abbiamo già detto, la mediatezza della conoscenza portava Zamboni ad asserire un’anteriorità logica della gnoseologia, definita “pura”, rispetto alla metafisica, la quale invece dovrebbe precedere, in ogni modo, ciascun tipo di pensiero e di sistema. Secondo Olgiati, è propria dell’inesauribilità dell’ente la possibilità di spiegare ed integrare la concezione della realtà come ente, fenomeno ed idea, dalla quale soltanto si dà come possibile il campo concreto della filosofia seconda.

«San Tommaso offre allo Zamboni la metafisica dell’essere ontologico; Kant gli fornisce la metafisica dell’essere fenomenico. Perciò – conclude il prof. Zamboni – «ambedue i filosofi ragionano bene» dal loro diverso Standpunkt; e

<sup>12</sup>Ibi, p. 159.

<sup>13</sup>Ibi, p. 148.

<sup>14</sup>Ibi, pp. 159-160.

bisogna sintetizzarli mediante la gnoseologia pura. Ma questa – ahimè – è così poco pura, ed antecede così poco logicamente la metafisica, alla quale vuol dare il fondamento, che sfrutta non una, ma due metafisiche ad un tempo, mostrando così come la tesi zamboniana dell' anteriorità della gnoseologia in rapporto alla metafisica si dà non una, ma due zappe sui piedi.»<sup>15</sup>

Con l'inizio degli anni Trenta, alla preminente linea di ermeneutica e di apologetica cominciò ad affiancarsi, nello studio dei maestri della scuola milanese, anche la linea storico-filosofica, la linea cioè che situa in posizione centrale il testo dei pensatori medievali, la costituzione del testo, la sua trasmissione e la conseguente esigenza di una ricostruzione critica su basi documentarie, per consentire di andare ai testi di molti altri autori, al di là di Tommaso e Bonaventura, all'edizione delle opere dei quali si era cominciato ad attendere subito dopo la *Aeterni Patris*, con la Commissione Leonina e con l'opera dei Padri editori di Quaracchi. L'ampliamento degli orizzonti, connesso con lo studio diretto dei molti autori medievali ancora non letti in modo completo e contestuale, restava un po' l'annuncio, ben leggibile sullo sfondo dei consuntivi del 1934, del successivo cammino della neoscolastica milanese.

La Scuola milanese ha dunque contribuito ad una rilettura seria e forte della Scolastica ed ha avviato un confronto critico di essa con gli esiti della filosofia moderna, soprattutto con il positivismo e con l'idealismo. Tra i motivi in base ai quali, per i protagonisti della scuola milanese, la Neoscolastica sembra esibire la propria “superiorità”, in primo luogo emerge il suo carattere di filosofia perenne, già sottolineato da P. Gemelli, come abbiamo ricordato nelle sue riflessioni da cui siamo partiti: una perennità da intendere non in senso statico, ma quella di un pensiero che recupera le tesi ed i principi fondamentali della Scolastica, quali l'oggettività e la realtà della conoscenza umana, la dualità di Dio e mondo, di spirito e corpo, la subordinazione del mondo naturale al mondo soprannaturale. Esiste una dinamicità interna ad un pensare che riprende le istanze fondamentali della Scolastica come guadagni così forti, da costituire valide ancora e punti di appoggio nel terreno spesso minaccioso ed insicuro dello sviluppo della storia del pensiero. Tuttavia a tali guadagni questo modo di pensare non si deve fissare in modo acritico, né si deve arrestare il suo procedere, perché dai guadagni della Scolastica si parte e ad essi si guarda per trovare la linea teoretica più valida per rileggere, giudicare ed interpretare le nuove conoscenze e soprattutto per declinarsi in senso etico. La Scolastica non va intesa come un sistema chiuso sei secoli fa; nemmeno pretende di essere un sistema completo sul modello di quello hegeliano, come molti erroneamente sarebbero portati a pensare, perché essa traguarda, con sguardo vigile e pupille dilatate, ai segnali forti e completivi che giungono dalla Rivelazione.

---

<sup>15</sup>Ibi, p. 154.

In secondo luogo, la Scolastica non si presenta neppure come un sistema aporetico, “sfiduciato” di fronte alle grandi questioni metafisiche, attento più all’individuazione di difficoltà che alla loro effettiva soluzione, rinunciando quasi a proporre una valida risposta. Qualificandosi come “filosofia cristiana”, essa non intende rinunciare alla pretesa di conferire scientificità al prodotto del pensiero umano, pur all’interno di una cornice che accoglie la convinzione per la quale il pensiero umano sa di non riuscire a trovare la propria giustificazione ultima e di doversi affidare a quella dimensione più ampia e comprensiva di senso, costituita dall’offerta di verità contenuta nella Rivelazione cristiana.

Possiamo concludere dicendo che la visione della filosofia così come andò maturando nei maestri delle origini, risultò un modo di pensare razionalmente fondato e giustificante il reale, che si riconosce nel contesto della tradizione cristiana, la quale ha trovato una valida espressione in particolare nella filosofia tomistica. Quelle acquisizioni che la Scolastica del passato ha insegnato permettono ai cultori della filosofia di ottenere strumenti validi per confrontarsi in modo critico con problematiche nuove ed allo stesso tempo di tenere fede a quei punti di riferimento che meglio accompagnano l’uomo nell’esercizio della sua razionalità e nella ricerca di risposte non solo alle più urgenti domande di scientificità e di senso, ma in ultima analisi al profondo ed inesauribile desiderio umano di verità. In questo senso circostanziato e criticamente istituito si può parlare della “Filosofia Neo-Scolastica” come di una *philosophia perennis*: non perché siano i pensatori a rendere perenne la filosofia, ma perché la forza della *philosophia perennis* è tale da saper aprire e sostenere la strada: sa trovare il percorso per arrivare ai filosofi e dischiudersi dentro le loro intelligenze.

**Alessandro Ghisalberti**

---

<sup>15</sup>Ibi, p. 154.

Aldo Corina



Rocco Aldo Corina

## LA VERITÀ NELLA REALTÀ DEL SUO ESSERE

«Chi non dà amore merita più amore di chi ama veramente». È Platone che qui parla anticipando qualcosa che poi avrebbe trovato consapevolezza nel Cristianesimo come rivelazione dello Spirito, bellezza del mondo, verità divina. Realismo e Idealismo qui s'incontrano, addirittura s'intrecciano in miriadi di pensieri il cui discernimento fonda la sua esistenza nella potenzialità del suo essere. In un mondo così lontano c'è chi pensa come qualcuno ancora oggi purtroppo non pensa. Dare amore a chi non dà amore non è facile neanche dirlo a voce bassa, e per niente per qualcuno ritenerlo possibile, eppure nel Cristianesimo della salvezza diventa norma, legge – se vogliamo – che rafforza la fede.

Il che significa che amare chi non dà amore riempie di bene l'anima di chi non conosce amore, insomma lo salva. Perché, chi riceve amore, genera, crea, produce anche per gli altri amore per effetto del bene ricevuto. Ed è ciò che Platone aveva capito a tal punto da dare al mondo un messaggio frutto di spiritualità come valore universale, valore come «fine essenzialmente etico»<sup>1</sup> nella sua «intelligibilità per il bene»<sup>2</sup>. Il mondo – sostiene Dostoevskij è pieno di cattiveria, ma questa per lo scrittore russo sarà sconfitta dall'amore, dalla bellezza poetica insomma.

Ma c'è un messaggio salvifico, autentico nella sua realistica sublimità diretta al mondo, meravigliosamente espressa, che bisogna in ogni momento tener presente per essere dalla parte del bene ed è quel di Rabia, una ex schiava, suonatrice di flauto. Diceva di voler «incendiare il paradiso e spegnere l'inferno», voleva renderlo cioè visibile a tutti, far capire a tutti il valore di quella luce, il significato di quella vera luce.

Voglio insomma – faceva capire – che tutti sappiano che il paradiso c'è, che tutti vedano, ammirino lo splendore dell'eternità.

Questo trovo nelle parole di Rabia, questo almeno intendo, per cui *Operare e Sperare*, come sempre dico, può portare al cambiamento al di là di ogni ricompensa, come osserva la ragazza suonatrice di flauto.

<sup>1</sup>Cfr. R.A. CORINA, *Nei limiti della ragione. Una filosofia per lo Spirito*. Edizioni Esperidi, Monteroni di Lecce 2014, p. 43.

<sup>2</sup>*Ibidem*.

Aldo Corina

Per Muci quella di Rabia è «una delle più belle espressioni di amore incondizionato a Dio»<sup>3</sup>. «O mio Signore, per timor dell'inferno se t'adoro, fammi bruciare in esso...», diceva. Non bisogna perciò agire – è quel che capisco – per assicurarci una ricompensa, ma per doverosamente *dare* senza sperare o pretendere di ricevere in quanto trattasi di atto necessario per il consolidamento di amore al mondo.

Se vogliamo, dalla letteratura greca alla Bibbia il percorso educativo è ben legato a virtù. Ma, cos'è virtù?

Uscire dal turbamento è facoltà di anima che nella saggezza del suo essere che la tiene, può giovare della bellezza dello spirito altamente creativo in grado di purificare per la vita. E in questo caso subentra la virtù intellettuale per magnificare la bellezza che raddrizza l'anima quando è presa dal male.

Virtù quindi come bellezza spirituale che non è l'intelletto nelle sue forme divine, ma aspirazione alla somiglianza del divino nelle forme belle dello spirito. Voglio dire che l'uomo, nella virtù che lo eleva verso l'Alto, può raggiungere purezza come conoscenza delle cose divine, nella dimensione percepita dall'anima<sup>4</sup>. Ma, è insegnabile la virtù? Sì, purché si attenga l'uomo alle regole morali, regole – aggiungo – di natura divina. Addirittura per Seneca la felicità si ottiene con l'uso di virtù, viene insomma da virtù. Insegnare la virtù all'uomo, quindi, è possibile da parte di chi s'affida al discernimento con l'uso di ragione, dall'uomo cioè come creatura che tende al bene, dall'uomo che, nell'insegnamento che da Dio viene, raggiunge il bene per sua volontà con l'uso di ragione, il bene dunque che è nel Bello come massimo modello del Bene.

In tal caso entra in gioco la saggezza come pura razionalità dell'essere che, con l'aiuto di virtù, ci conduce nell'invisibile bellezza per diventarne parte.

Obiettivo di fondo della mia ricerca riguarda l'*educazione* come aspirazione al bene. «Aspirare all'eterna saggezza è il metodo giusto da usare nell'accettazione delle regole morali. Per non cadere perciò nelle illusioni degeneri, è necessario che l'uomo si alimenti di viva spiritualità, ovvero di virtù intellettuale che consiste nel conoscere la propria anima considerando il corpo non diverso da essa. Anima, dunque, come virtù e virtù come spirito, che esclude il distacco dell'anima dal corpo»<sup>5</sup>.

Ma, è insegnabile la virtù? Per Socrate è un dono degli dèi, perciò sì, ed è nel far comprendere agli altri il bene conosciuto. Ma è il Cristianesimo che apre le porte al Dio della vita contro gli idoli falsi e degeneri per cui la Chiesa è il segno dell'azione salvifica. Ma, «chi non dà amore merita più amore di chi ama veramente», dice Platone nel *Fedro* e ancora: «l'uomo può tendere al *bene* grazie alla *poesia* della *Musa* nella bellezza di Afrodite che è amore, amore come bellezza, dice ancora, questa volta nel *Timeo*.

<sup>3</sup>Cfr. R. MUCI, in R.A. CORINA, *Con la Bibbia nel cuore*, Edizioni Esperidi, Monteroni di Lecce 2019, p. 39.

<sup>4</sup>Cfr. R.A. CORINA, *Nei limiti della ragione. Una filosofia per lo Spirito*, cit., p. 31.

<sup>5</sup>Ivi, pp. 28–29.



Aldo Corina

Ma è possibile, mi domando, che Platone sia più avanti dell'uomo cristiano?, voglio dire di chi – come me, forse – non riesce a perdonare? Eppure Isacco è *sorriso*, cioè gioia e figura di Cristo e Rebecca, la moglie è figura della *Chiesa* e dell'*anima*. Sorriso quindi legato all'anima cioè alla Chiesa espressione dello Spirito. È il motivo per cui Chiesa è gioia, cioè sorriso annunciato o prefigurato da Isacco. E se Isacco è figura di Cristo, va da sé che Cristo è gioia e sorriso, insomma *Salvezza* che è *Bellezza*.

Ma veniamo al peccato. Se una donna (Eva) procurò il peccato, una Vergine (Maria) concesse la sapienza. Arrivò la morte per il frutto mangiato, arrivò la vita con la Croce. Gesù ha provato la fame nel deserto per espiare il peccato di Adamo che mangiò il frutto proibito.

Giunge Gesù sulla terra per salvarci, per distruggere Caino e rinasce la lotta, giunge il Signore per farci conoscere il Dio trinitario. Interviene perciò Agostino per chiederci di cercare nella mente, nella nostra mente, l'immagine della natura Divina. Ma, cos'ha la mente?

La mente ha *memoria, intelligenza, amore*. In questo scorgiamo una Trinità, non certo Dio, ma la Sua immagine sì. Non sono tre vite, ma una sola vita, quindi una cosa sola pur essendo tre facoltà distinte.

La Mente – dice Agostino – è come il Padre che conosce la Prole cioè il Figlio, la conoscenza che ha di Sé. Terzo è l'Amore che procede dalla Mente e dalla conoscenza. Non può perciò il Padre, in quanto amore, non amarsi e non amare la conoscenza che ha di Sé, cioè il Figlio. È come se il Padre si conoscesse nel Figlio, insomma è come se fosse addirittura il Figlio. (Per Ario si trattò invece di monoteismo assoluto e provocò il Concilio di Nicea indetto da Costantino).

Mente, perciò, come Padre la cui conoscenza, la conoscenza che ha di Sé è il Figlio. Nel campo Trinitario lo Spirito Santo è dunque l'amore del Padre che per amore genera il Figlio, Verità del Padre.

A Maria Valtorta Gesù avrebbe così parlato: «Sono sempre quel Dio potente e pietoso. Lo sono due volte di più ora che non sono solo il Padre Creatore ma il Figlio Salvatore, ora che la Terza Persona ha generato il miracolo dell'Incarnazione in Dio per farne la Vittima espiatoria di tutta l'umanità»<sup>6</sup>. Ma Gesù le avrebbe anche detto: «Se non ascoltate Me, per giustizia lo non ascolterò voi, e cesserete di avermi per Dio, per Padre e Salvatore»<sup>7</sup>. Parole, queste rivolte all'umanità per motivi di salvezza.

«Guai – dice Isaia – alla nazione peccatrice, al popolo carico d'iniquità, alla razza malvagia, ai figli scellerati». «Che me ne faccio della moltitudine delle vostre vittime?», dice il Signore: Ne son pieno. Quando stenderete le vostre mani, rivolgerò gli occhi altrove, quando moltiplicherete le preghiere, non darò ascolto, perché le vostre mani son piene di sangue».

<sup>6</sup>M. VALTORTA, I quaderni del 1943, Centro Editoriale Valtortiano, Isola del Liri (FR) 1985, p. 625.

<sup>7</sup>Ivi, p. 623.

Aldo Corina

Perciò «lavatevi, purificatevi, cessate di fare il male, soccorrete l'oppresso, proteggete l'orfano, difendete la vedova».

Ma «l'insensato vaneggia nelle pazzie del suo cuore», dice il *Siracide*. E, a proposito di ciò mi va di citare l'Horkheimer – non perché sia insensato, non lo è, non lo è per niente – per il fatto che per lui l'uomo non può assolutamente esprimersi sull'esistenza di Dio non potendo secondo lui la mente umana possedere alcuna prova per dire di Dio. E cita il dolore che è nel mondo per sconfessare ogni credenza sull'onnipotenza e la bontà di Dio che, se ci fosse, il male – dice – non sarebbe. Insomma, per il filosofo la certezza di Dio s'allontana sempre più dai suoi pensieri, svanisce purtroppo nella finitudine dell'uomo di fronte alla non assolutezza del mondo – egli dice d'accordo con Schopenhauer – per cui «il vero bene» non ci sarà mai. Ma per dir questo il filosofo dimostra di non tener conto del sacrificio della Croce. Si può pensare che la bontà di Dio s'annulli di fronte a tale evento? O che Dio non esiste se esiste il dolore? La verità è che Cristo lo ha sopportato e, se questo è stato, un motivo ci deve essere. Si sa che il Male per niente sopporta l'accettazione del dolore da parte dell'uomo come espiazione per il suo Dio, la sofferenza, quindi, come riscatto per il trionfo del bene nel mondo<sup>8</sup> per cui nell'umiltà Gesù nacque in una grotta. «Dio, per manifestarsi agli uomini nella forma nuova e completa che inizia l'era della Redenzione, non scelse a suo trono un astro del cielo, non la reggia di un potente. Non volle neppure le ali degli angeli per base al Suo piede. Volle un seno senza macchia»<sup>9</sup>.

Va da sé che «la riconciliazione avviene mediante purificazione dovuta a Volontà divina che sconfigge il male dopo aver espiato le colpe del mondo. Prendendo su di sé i peccati del mondo per sconfiggerli nell'amore del Padre, Cristo non unisce la Sua natura Divina e pur anche umana al profano, perché è il profano che viene sconfitto con la morte in Croce e la successiva Resurrezione. Se perciò Cristo fosse unità incarnata di sacro e profano, non potrebbe non essere il profano in Lui se non dal principio, cioè *ab aeterno*, cosa che non è non potendo Cristo, che è Dio, essere sacro in quanto Dio e al tempo stesso corruttibile (profano) in quanto uomo»<sup>10</sup>.

La sofferenza, quindi, ma questo dico perché questo penso nella mia limitata soggettiva visione delle cose che sono nel mondo, è dovuta al peccato, al peccato che è nel mondo e Dostoevskij – cosa c'entra Dostoevskij adesso? – ne sa qualcosa, perciò per me c'entra soprattutto quando nei Demoni dice del peccato che uccide l'uomo, di Stavrògin che «diffonde rovina e distruzione», di Liza uccisa dalla folla e del corpo di Šatov gettato nell'acqua e di altro ancora<sup>11</sup>.

<sup>8</sup>Cfr. R.A. CORINA, *Nei limiti della ragione. Una filosofia per lo Spirito*, cit., p. 79.

<sup>9</sup>M. VALTORTA, *L'Evangelo come mi è stato rilevato*, v. 1°, Centro Editoriale Valtortiano, Isola di Liri (FR) 1988, p. 3.

<sup>10</sup>R.A. CORINA, *Nei limiti della ragione. Una filosofia per lo Spirito*, cit. p. 86.

<sup>11</sup>Cfr. P. CITATI, in DOSTOEVSKIJ, *I demoni*, Club Italiano dei lettori, Milano 1981, pp. 10-11.

Aldo Corina

Dice, dunque, l'Autore dei *Demoni*, del peccato che anche per lui ha bisogno di essere riscattato e pensa per questo al bello dell'anima, alla poesia e all'arte, alla bellezza quindi come poesia, ma anche come amore, bellezza in grado di salvare il mondo, non certo al di là della sofferenza generata, come si è visto, dal peccato che inganna e uccide.

Ma finalmente l'Era messianica «spunterà per voi che temete il Mio Nome, il sole di giustizia, con raggi radiosi», dice Malachia «Orsù, venite e discutiamo, dice Jahweh: "Se i vostri peccati sono come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve; se sono rossi come la porpora diventeranno come lana. Se siete volenterosi ed obbedite, mangerete i beni nel paese»<sup>12</sup>. Poesia, quindi, anche qui, anzi soprattutto qui, poesia che salva per davvero. E poesia è nella *Bibbia*, tutta poesia, solo poesia nella gioia – devo dire – che viene dal Cielo.

Non credo, se anche qui parlo del mondo greco, di unire il sacro al profano perché in fondo è la verità che si va cercando, verità come amore, come appetito di bellezza direbbe Lorenzo De' Medici. E mi sovviene – nel dir questo – quell'antico vate di nome Callimaco che non credo di amare per l'odio – e fu tanto – che provava per il poeta Omero, e non solo, per cui disse che mai avrebbe bevuto alla fontana pubblica, così separandosi dal resto del mondo. Ma mi colpì quel ricciolo – di cui disse – che fu offerto agli dèi nella speranza di una loro protezione in guerra per un uomo amato tanto da una donna, veramente amato tanto, da indurla a sacrificare qualcosa di suo, la bellezza di uno sguardo verginale, in cambio di altro possibile amore. Ed è proprio di lei che stiamo parlando, di quella *chioma di Berenice* di cui disse Callimaco per trasfigurare con la fantasia l'universo onde aprire un varco di speranza per il mondo intero. In fondo il messaggio è tutto qui. Pur sempre pur io medito su altre sue parole, del poeta che non amo – dico – e che pur ammiro per lo splendore di quel tratto di cielo di cui col cuore parlò per noi per cui non posso – lo confesso – pur io non amarlo e lo amo anche perché «Quante volte noi due, discutendo su cose, giungemmo a sera», disse, meravigliosamente disse nella voglia di cambiare il mondo. Nell'Epigramma vediamo, quali protagonisti, due personaggi famosi del mondo antico, Callimaco – di cui è stato detto – ed Eraclito, il poeta e il filosofo, dunque, che ore intere trascorrono nella continua ricerca della verità onde assaporare la vera gioia nella salvifica poesia che è virtù come saggezza, come bellezza, come amore. Lo dico a voce alta. La ricerca della felicità nell'amore da donare agli altri è perciò anche – e lo stiamo vedendo – nella vita del lontano mondo in cui poesia generò bellezza.

Per Muci, però, e in vero anche per me, «comprendere la parola di Dio» è soprattutto compito della Teologia che studia tutte le verità rivelate da Dio, soprattutto le *verità soprannaturali*.

<sup>12</sup>ISAIA nella versione di S. Virgolin.

Aldo Corina

«Per la Teologia il connubio fra fede e ragione non è un fatto accidentale, occasionale, provvisorio, ma fa parte della sua stessa natura: è un vincolo indissolubile. Tant'è che quando viene meno questo connubio viene meno anche la teologia. Infatti, se si elimina la fede, si cade in un razionalismo più o meno presuntuoso, mentre se si elimina la ragione si cade in un cieco fideismo, in cui risuona soltanto la Parola di Dio, senza nessun orecchio che realmente l'ascolti e la comprenda»<sup>13</sup>.

Fede e ragione, quindi, per conoscere bene la parola del Signore. Ma «tra Ebrei e Cristiani non ci fu comprensione alcuna, anzi dissidio, lotta soprattutto dopo la distruzione della Città avvenuta nel 70 d.C. per opera dei romani»<sup>14</sup>. «Cristo era apparso nella forma di una giustizia-verità mansueta e non trionfante nella vita terrena»<sup>15</sup>. L'amore di Gesù non fu infatti compreso per mancanza di fede e ragione. Beato colui che disse, quel Prudenzio per cui nella conoscenza del Signore così disse: «Ti vedo in me, Signore, perché in me trovo le Tue ferite, e tanta gioia provo perché capisco che Tu, o Cristo, hai vinto il male che è nel mondo. Perché il sangue che per Te ho versato è simile al Tuo» (*Peristephanon* 136,48).

È chiaro invito, quello di Prudenzio, a gioire per la vittoria del Bene sul male con la Resurrezione di Gesù, invito quindi a perseverare nella lotta per la felicità eterna. «I miracoli del Signore son tanti, davvero interminabili – quando le acque del Mar Rosso si aprono per far passare Israele, fu cosa grande –, ma più grande di tutti credo sia la nascita di Maria per cui venne Gesù al mondo... E il figlio di Dio venne a noi da Maria, da quella donna che a Cana chiese a Gesù di compiere il primo miracolo...

Maria era l'umile donna desiderosa di salvezza per il popolo di Dio per cui chiese il miracolo al Figlio di Dio, a Gesù che poteva operare a favor del mondo, di quel mondo che fin dai tempi antichi preferiva traviarsi e non purificarsi, per cui era necessario il grande miracolo chiesto da Maria, perché venisse purificato il mondo con l'acqua che divenne vino, con quel vino che poi fu Sangue per la salvezza dell'umanità»<sup>16</sup>.

Rocco Aldo Corina

<sup>13</sup>R. MUCI, in R.A. CORINA, *Con la Bibbia nel cuore*, cit., pp. 15-16.

<sup>14</sup>R.A. CORINA, *Con la Bibbia nel cuore*, cit. p. 267.

<sup>15</sup>Ivi, pp. 267-268.

<sup>16</sup>R.A. CORINA, *Con la Bibbia nel cuore*, cit., pp.153–154–155.



## DEBITO E CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA NELLA PROSPETTIVA DELLA SANTA SEDE\*

**Prof. Raffaele Coppola**

Avvocato della Santa Sede per il Foro canonico e civile  
Patrocinante nella Cassazione Vaticana

### 1. Il discorso di Papa Francesco al Palazzo di vetro di New York

Vorrei ricordare in premessa un mio lavoro del 2016 su “Etica cattolica, debito e giustizia sociale”, pubblicato negli studi in onore di Francesco Gabriele, stimato costituzionalista, attento ai processi di interazione fra economia e diritto e alla salvaguardia dei diritti sociali.

A parte il suo significato sul piano strettamente giuridico-sociale, detto lavoro molto consultato costituisce una testimonianza del personale servizio, scientifico e operativo, in favore della Sede apostolica. Esso è stato scritto in quanto sintesi di un impegno ultraventennale sul tema del debito (pubblico-privato-internazionale), anche in vista della visita del Santo Padre Francesco alla Sede dell’Organizzazione delle Nazioni Unite (25 settembre 2015), alla vigilia dell’anno santo straordinario 2015-2016, che avrebbe chiamato nuovamente in causa il principio della naturale ordinazione per tutti dei beni della Terra.

Segnalo le parti più direttamente attinenti alla questione del debito trattate in questa autorevole sede dal Pontefice romano. Esse chiamano in causa la Carta di Sant’Agata de’ Goti – Dichiarazione su usura e debito internazionale (29 settembre 1997), prodotto di un’apposita Commissione di studi insediata nella Diocesi di cui fu Vescovo Sant’Alfonso Maria de’ Liguori, alla base di successive dichiarazioni del Parlamento latinoamericano e poi dell’art. 7 della Legge 25 luglio n. 209, approvata quasi all’unanimità dal Parlamento italiano. Di tale Commissione l’autore del presente intervento ha fatto parte, curandone gli aspetti canonistici e concernenti il diritto ecclesiastico dello Stato.

---

\* Relazione di apertura su “Deuda y Corte Internacional de Justicia en la perspectiva de la Santa Sede” per le giornate internazionali su “Deuda pública y derechos: hacia nuevas estrategias y horizontes”, svoltesi in forma virtuale nei giorni 21-28 ottobre e il 4 novembre 2021 in Brasile e Argentina, Caribe, Región Andina e Panamá, Centroamerica e Messico (*originale in italiano*).

Assai interessanti i richiami di Papa Francesco all'esigenza di equità e di un'Autorità pubblica a competenza universale, che abbia come punto di riferimento l'Organizzazione delle Nazioni Unite; all'usura degli Stati e degli Organismi finanziari; alla sovranità del diritto e alla definizione di giustizia; alla riaffermazione dei diritti umani, specialmente dei più deboli e degli esclusi; alla drammaticità della situazione con responsabilità propria e di ognuno di noi (aspetto specialmente trattato nei miei dossier portati alla Sua attenzione); alla tutela del diritto alla vita con riguardo alla soggetta materia. I giuristi italiani sono in prima linea in questa riaffermazione della "forza del diritto" contro il "diritto della forza" e le devastanti deviazioni della finanza speculativa.

## 2. Chiesa italiana e Curia romana

Il Santo Padre parlava all'ONU, in apertura della seduta, come Pontefice della Chiesa universale e massima autorità morale al di sopra, a parere di chi scrive, di tale Organismo e di tutte le sue derivazioni. Non poteva quindi proporre direttamente all'Assemblea, riconducendola a Sé, la richiesta emergente dalla Carta di Sant'Agata de' Goti in merito alla necessità di un parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia per il tramite dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Ma è impossibile non ricordare, a tale riguardo, il fermo appoggio della Segreteria di Stato della Santa Sede al progetto di risoluzione sul debito del decaduto Governo Gentiloni, ripreso nella direzione sopra indicata dal Ministero degli esteri del primo Governo Conte.

Esso si presenta, non solo ai nostri occhi, come l'imprescindibile corollario dei capisaldi della Carta di Sant'Agata de' Goti, fra cui emergono il principio di buona fede, il rilievo nelle transazioni finanziarie dell'eccessiva onerosità (iniziale e sopravvenuta), l'autodeterminazione dei popoli e l'inviolabilità dei diritti umani, in particolare del diritto alla vita. Siamo nel marzo 2018, epoca in cui intervenne decisamente in favore di tale progetto anche il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), Card. Gualtiero Bassetti, previo parere positivo del Consiglio di Presidenza e del Consiglio Permanente del citato organo della Chiesa italiana.

È altresì da ricordare in una linea di lavoro scientifico, consistente nel "superamento delle separazioni tra economia, diritto, morale, religione" (P. CATALANO), l'azione del Pontificio Consiglio "Iustitia et Pax", ora trasfuso nel grande Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, presieduto dal Card. Peter K.A. Turkson. Mi riferisco all'importante documento "Al servizio della comunità umana: un approccio etico al debito internazionale" (1986) e, a distanza quindici anni, all'altro dal titolo "Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale" (2011).

L'ultimo e più atteso documento del 6 gennaio 2018, su "Oeconomicae et pecuniariae quaestiones – Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario", che ha visto la collaborazione della Congregazione per

la dottrina della fede, è tuttavia meno netto della Carta di Sant'Agata de' Goti sul punto delle regole, pur richieste vanamente e a gran voce da chi ritiene di poter "trasformare la finanza in un impulso benefico". Il documento in questione si attesta, per quanto riguarda il debito pubblico, su pratiche di concordata riduzione che lasciano agli Stati la maggiore responsabilità.

### 3. Via italiana e via statunitense sul debito

Il Segretario generale della Farnesina, Amb. Elisabetta Belloni, oggi alla guida del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, chiese di essere accompagnata nel corso di un intero anno, in tutte le tappe di avanzamento del progetto di risoluzione sul debito, dal consiglio di esperti come i prof.ri Fausto Pocar ed Enzo Cannizzaro, così come da quello di Padre Giulio Albanese (missionario comboniano) e del sottoscritto, nella veste di proponenti del medesimo.

Si è aggiunta la "Rete internazionale di Cattedre, Istituzioni e Personalità sul debito pubblico". Il 27 febbraio 2019 l'Ambasciatore argentino Miguel Ángel Espeche Gil ha consegnato in Buenos Aires al Ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale una lettera-manifesto nella quale chi scrive viene delegato a coordinare l'iniziativa a livello internazionale e a rappresentare la Rete davanti all'allora Presidente del Consiglio italiano, alla vigilia del suo secondo mandato.

Per la Segreteria di Stato del Vaticano nulla è cambiato quanto al sostegno dell'iniziativa, ufficialmente comunicato al Governo italiano il 10 marzo 2018, mentre l'unico mio incontro con il Presidente Conte ebbe luogo, con reciproca soddisfazione, il 15 luglio 2019 nella sede di Palazzo Chigi. Dopo le vicende descritte è intervenuta una fase di stallo (motivata dalla ricerca di consenso fra gli Alleati), si spera ora finalmente alle spalle per le sollecitate aperture della Presidenza Biden a fronte di un dibattito sempre più vivo, anche nella società americana, dopo la constatazione del ruolo distruttivo svolto dalla finanza specie nelle dinamiche che hanno portato alla crisi economica mondiale vissuta negli anni 2007-2008 (B. BADRÉ).

Come John Fitzgerald Kennedy, parimenti di origine irlandese, Biden è cattolico e per giunta praticante al pari del nostro odierno Presidente del Consiglio, Mario Draghi, che ha frequentato il liceo classico presso l'Istituto Massimo di Roma retto dai Gesuiti, giunto meritatamente alla guida della Banca Centrale Europea (BCE). Si parla non senza fondamento di un incontro fra Papa Francesco e il Presidente Biden che potrebbe aver ad oggetto la lotta contro l'emarginazione e la povertà (quindi a mio avviso in primo luogo i problemi del debito) insieme con il cambiamento climatico, nonché con l'accoglienza e l'integrazione di immigrati e rifugiati.

Ci sono dunque prospettive non irreali che possa esser ripreso il discorso felicemente iniziato in merito al progetto di risoluzione sul debito, di cui è parola in questo contributo.

Consiglierei che esso venga pensato e strutturato a vantaggio dei Paesi in via di sviluppo, sebbene tutti possano trarne beneficio per la ragione che non consente una restrizione del campo di operatività dei diritti, una volta riconosciuti per qualcuno. L'Italia e l'Europa (che l'interiore convincimento intravede a noi prossima) non hanno nulla da spartire con gli algidi padroni del mondo, comunque pieni d'insoluti problemi, altrettanti giganti dai piedi di argilla. Mi riferisco all'egemonia statunitense, insidiata su tutti i fronti (gli oceani, le Americhe, la stessa Europa, il Sud-Est asiatico) dalla Cina e dalla Russia, che sono dominanti invece, rispettivamente, nell'Africa, in Asia centrale, in Siria e presto lo saranno in Afghanistan. Il mondo ha un gran bisogno dell'Europa e specialmente dell'Italia, della sua civiltà del diritto, ma questa urgenza attualmente è poco avvertita, rappresenta la base di una sfida che – ci auguriamo – non tardi a essere compresa e raccolta.

#### 4. Mozione conclusiva

Segue la mozione di chiusura formulata al termine delle citate giornate internazionali dall'Instituto Latinoamericano del Ombudsman – Defensorías del pueblo (ILO) di Buenos Aires e aperta a successive adesioni, qui riprodotta ancora una volta nell'originale in lingua italiana

Al termine delle giornate internazionali su “Deuda pública y derechos: hacia nuevas estrategias y horizontes”, svoltesi in forma virtuale il 21-28 ottobre e il 4 novembre 2021 in diversi Paesi dell'America latina e del Caribe, rispondendo alle proposte del Prof. Raffaele Coppola, Avvocato della Santa Sede per il Foro canonico e civile, sviluppate nella sua relazione di apertura su “Deuda y Corte Internacional de Justicia en la perspectiva de la Santa Sede”

chiediamo

che, con il sostegno sempre più incisivo della stessa e anche di Governi dei Paesi coinvolti nella perdurante e grave crisi economico-finanziaria mondiale, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, fermo il principio secondo cui il debito legittimo va onorato, giunga a formulare la tante volte auspicata richiesta di parere consultivo alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja sui principi e sulle regole applicabili al debito internazionale, nonché al debito pubblico e privato, in considerazione della struttura usurocratica dell'economia planetaria, determinante per la crescita esponenziale della povertà a livello mondiale. Tutto ciò al fine di rimuovere la cause delle perduranti violazioni dei principi generali del diritto e dei diritti dell'uomo e dei popoli, cogenti, come risultanti specialmente dalla Carta di Sant'Agata de' Goti – Dichiarazione su usura e debito internazionale (1997) e da importanti risoluzioni della stessa Assemblea Generale, prima fra tutte la risoluzione 69/319 del 10 settembre 2015 su “Basic Principles on Sovereign Debt Restructuring Processes”.

Buenos Aires-Roma, 4 novembre 2021



**Roberto Manfredini**

Professore Ordinario di Medicina  
Interna, Dipartimento di Scienze  
Mediche, Università di Ferrara

**Rosaria Cappadona**

Dottore di Ricerca, Dipartimento  
Scienze Mediche, Università degli  
Studi di Ferrara

*Rosaria Cappadona\**, *Roberto Manfredini\*\**

## SONNO E SOGNI: FRA SCIENZA E ARTE\*\*\*

### IL SONNO

Contrariamente al pensiero comune che si tratta di un periodo di riposo per l'organismo, il sonno è un processo vitale, altamente organizzato e regolato da sistemi complessi di reti neuronali e di sostanze chimiche definite neurotrasmettitori<sup>(1)</sup>. Semplificando al massimo, il sonno è organizzato in una serie di fasi cicliche che a partire dalla veglia, progressivamente approfondiscono il livello del sonno: fase I, II, III e IV (cosiddetto sonno NON-REM o NREM) fino al sonno REM (REM: *Rapid Eye Movements*). Il sonno svolge un ruolo importante sia nella regolazione del sistema nervoso centrale sia nelle funzioni fisiologiche dell'organismo, e come tale è un componente essenziale per ogni aspetto della salute e del benessere. Molteplici teorie sono state proposte: apprendimento, conservazione dell'energia, evolutiva, plasticità neuronale e omeostasi sinaptica e anche pulizia delle scorie, e verosimilmente tutte queste attività coesistono assieme. Il sonno gioca anche un ruolo importante per le funzioni emotive, e le moderne tecnologie di *imaging* hanno permesso di visualizzare le varie aree del cervello coinvolte nell'elaborazione delle informazioni emotive e nel sistema di *rewarding*, sensazioni piacevoli... una vera e propria 'ricompensa', che si attivano durante il sonno stesso. Questa serie di attivazioni di aree cerebrali contribuisce a molteplici aspetti del nostro cervello, fra cui richiamo e consolidamento di memorie affettive importanti, miglioramento delle prestazioni cerebrali notturne con

(\*) Dottore di ricerca, Dipartimento di Scienze mediche, Università degli Studi di Ferrara.

(\*\*) Professore ordinario, Dipartimento di Scienze mediche, Università degli Studi di Ferrara.

(\*\*\*) Questa relazione 'interpreta' il sonno e il sogno dal punto di vista della scienza, le relazioni della professoressa Cappelletti e della dottoressa De Vincentis, che seguono, lo 'elaborano' dal punto di vista dell'arte.

Roberto Manfredini – Rosaria Cappadona

implicazioni sulla creatività, fino anche alla stessa resilienza cerebrale, intesa come la capacità di superare in modo adattivo stress e avversità mantenendo il normale funzionamento psicologico e fisico. Se il sonno è così importante per l'organismo, è evidente che una sua carenza, 'deprivazione di sonno', così come un sonno irregolare, di scarsa qualità e/o caratterizzato da veri e propri disturbi, può avere ripercussioni negative sul buon funzionamento dell'organismo su molti aspetti della vita, fisici, emotivi, e professionali<sup>(2)</sup>. Inoltre, si è visto che anche il mondo del sonno e del sogno presenta differenze genere-specifiche<sup>(3)</sup>.

## IL SOGNO

Il 'fenomeno del sogno' ha affascinato l'umanità sin dagli albori dei tempi, rappresentando una sorta di mistero<sup>(4)</sup>. Questo perché l'intensa attività del cervello durante il sogno è sempre stata difficilissima da dimostrare e misurare, anche ai tempi odierni dove lo studio funzionale del cervello attraverso le immagini ottenute dalla tomografia a emissione di positroni (PET) ha favorito grandi processi. Il sonno è depositario anche del grande mistero della 'memoria', nella scelta di cosa ricordare e cosa no, nella rielaborazione della memoria *off-line*, nel consolidamento delle attività di apprendimento connesse alla memoria, dove il sonno REM svolge un ruolo fondamentale<sup>(5)</sup>. Senza addentrarci troppo nei meandri complessi delle ricerche, vengono di seguito richiamati alcuni affascinanti aspetti, che avvicinano grandemente scienza e arte.

### *Richiamo alla memoria, contenuto e condivisione dei sogni*

Pur trattandosi di un'esperienza comune e universale, esistono ampie differenze da persona a persona sulla frequenza con cui siamo in grado di richiamare i sogni alla memoria, e al fatto che spesso pensieri spiacevoli possono essere più facilmente rimbalzati nel mondo del sogno rispetto a quelli piacevoli<sup>(6)</sup>, oltre a differenze legate a sesso ed età (donne e adolescenti tendono a ricordare di più i sogni). Pur nella grande variabilità dei contenuti, temi tipici includono essere inseguiti, cadere, volare, non superare un esame, non riuscire a trovare un bagno etc.; i maschi, invece, riferiscono più spesso sogni d'aggressione fisica. bambini e adolescenti riportano più spesso scontri con mostri o animali, cadute e inseguimenti<sup>(7)</sup>. Il sogno è un'esperienza del tutto privata, ma la condivisione dei sogni è comune per la maggior parte delle persone. Di solito i sogni vengono rivelati a partner, amici e parenti, e questa condivisione

spesso contribuisce al miglioramento dell'intimità relazionale, con un vero e proprio effetto empatico che accomuna il sognatore alle altre persone<sup>(8,9)</sup>.

### *Sogni bianchi (white dreams) e sogni lucidi (lucid dreams)*

I sogni bianchi possono essere definiti come la sensazione di aver avuto un sogno senza però potere essere più precisi. Si tratta di un'esperienza estremamente frequente e riguarda almeno un terzo di tutte le relazioni sui sogni, e i sogni bianchi sono interpretati come sogni dimenticati<sup>(10)</sup>. Una certa quantità di soggetti, che riferiscono una completa assenza di sogni, sono stati considerati non sognatori (*non-dreamers*). Tuttavia, studi recentissimi sulle immagini di attività cerebrale hanno dimostrato che tutti producono sogni, anche se una certa quota di soggetti non riesce a fissarli e ricordarli<sup>(11)</sup>. Si definisce poi *lucid dreaming* (LD) la consapevolezza, durante lo stato di sogno, di stare sognando. In una percentuale di casi, è contemplata la possibilità di riuscire a controllare eventi o situazioni del sogno. Data la possibilità di potere trasformare gli incubi in sogni normali e consentire un sonno ristoratore, l'argomento è oggetto di studio per possibili utilizzi in campo di terapia del disturbo da incubi ricorrenti<sup>(12)</sup>.

### *Incubi (nightmares)*

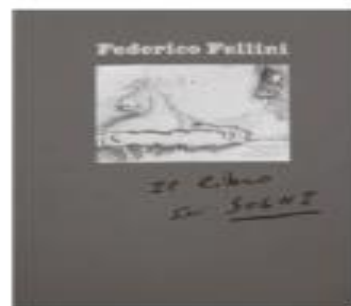
Scientificamente, si definisce incubo un sogno "esteso, estremamente disforico" che "di solito comporta sforzi per evitare minacce alla sopravvivenza, alla sicurezza o all'integrità fisica"<sup>(13,14)</sup>. Gli incubi di solito si verificano durante il sonno REM e sono spesso associati a sudorazione e mancanza di respiro<sup>(15,16)</sup>. Le emozioni prevalenti comprendono in primis paura, ma anche rabbia, vergogna e tristezza<sup>(17)</sup>, e in base alla frequenza, il disturbo da incubi può essere classificato come lieve (<1 episodio/settimana, in media), moderato (1 o più episodi/settimana) e grave (episodi tutte le notti)<sup>(13)</sup>. La prevalenza degli incubi dipende dall'età, compresa tra il 10 e il 50% in bambini e adolescenti di età <15 anni, quasi il 70% negli adulti<sup>(18)</sup>, e più frequentemente nelle donne che negli uomini<sup>(19-21)</sup>. Sogni lucidi e incubi, creatività, genio e invenzioni, sono sempre state strettamente connesse fra loro, e con una carrellata nella storia delle scienze e delle arti (tabella 1, figura 1), intendiamo rendere omaggio allo straordinario e misterioso mondo del sogno<sup>(22,23)</sup>.

Roberto Manfredini – Rosaria Cappadona

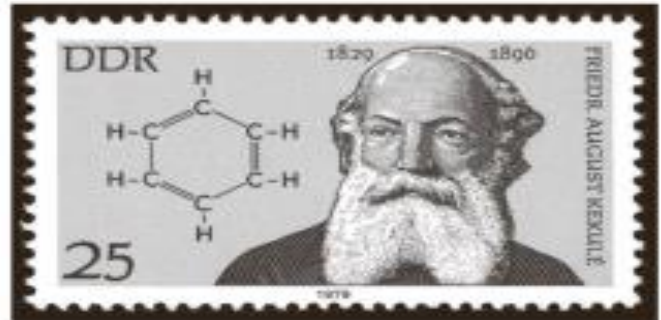
Tabella 1. Sogni e creatività. Una serie di esempi, nei vari campi delle arti e delle scienze.

|  |   |
|--|---|
| Giuseppe Tartini<br>(1692-1770)                          | 1713<br>Sonata in Sol minore 'Il trillo del diavolo'  |
| Samuel Taylor Coleridge<br>(1772-1834)                   | 1797<br>Kublai Khan ( <i>A Vision in a Dream: A Fragment</i> )                                    |
| Mary Shelley<br>(1797-1851)                              | 1818<br><i>Frankenstein</i> (Il Moderno Prometeo)   |
| Elias Howe<br>(1819-1867)                                | 1846<br>Macchina seminatrice automatica   |
| Robert Schumann<br>(1810-1856)                           | 1854<br>Concerto per violino in Re minore (per Joaquim)   |
| Friedrich August Kekulé<br>von Stradonitz<br>(1829-1896) | 1865<br>Struttura del benzene   |
| Dmitrij Ivanovič Mendeleev<br>(1834-1907)                | 1869<br>Tavola periodica degli elementi   |
| Robert Louis Stevenson<br>(1850-1894)                    | 1886<br><i>Lo strano caso del Dr. Jekyll &amp; Mr. Hyde</i>                                       |
| Igor' Fëdorovič Stravinskij<br>(1882-1971)               | 1918<br><i>Petit concert, da L'Histoire du Soldat</i>   |
| Otto Loewi<br>(1873-1961)                                | 1921<br>Trasmissione 'chimica' degli impulsi nel cervello   |
| David B. Parkinson<br>(1912-1991)                        | 1940<br>Cannone antiaereo computerizzato  |
| Salvador Dalí<br>(1904-2014)                             | 1944<br><i>Dream Caused by the Flight of a Bee Around a Pomegranate a Second Before Awakening</i> |
| Jasper Johns<br>(1930-)                                  | 1954<br>Flag  |
| Federico Fellini<br>(1920-1993)                          | 1960<br><i>Il libro dei sogni</i> (pubblicato 2008)   |
| Jack Nicklaus<br>(1940-)                                 | 1964<br>golf 'swing'  |

|                               |                            |
|-------------------------------|----------------------------|
| Paul McCartney<br>(1942-)     | 1965<br><i>Yesterday</i>   |
| Robert Altman<br>(1925-2006)  | 1977<br><i>Three Women</i> |
| Akira Kurosawa<br>(1910-1998) | 1990<br><i>Dreams</i>      |
| Stephen King<br>(1947-)       | 1994<br><i>Insomnia</i>    |
| Larry Page<br>(1976-)         | 1996<br><i>Google</i>      |



Roberto Manfredini – Rosaria Cappadona



|  |  |  |            |            |            |
|--|--|--|------------|------------|------------|
|  |  |  | Ti = 88    | Zr = 90    | Ta = 180   |
|  |  |  | V = 51     | Sb = 84    | Ta = 182   |
|  |  |  | Cr = 52    | Mo = 96    | W = 184    |
|  |  |  | Mn = 55    | Rh = 104,4 | Pt = 197,4 |
|  |  |  | Fe = 56    | Ir = 104,4 | Ir = 198   |
|  |  |  | Ni = 59    | Pd = 106,6 | Os = 194   |
|  |  |  | Cu = 63,4  | Ag = 108   | Hg = 200   |
|  |  |  | Zn = 65,2  | Cd = 112   |            |
|  |  |  | As = 75    | Sn = 118   | Au = 197   |
|  |  |  | Se = 79,4  | Sb = 122   | Hl = 210?  |
|  |  |  | Br = 80    | Te = 127   |            |
|  |  |  | Kr = 83,4  | I = 127    | Tl = 204   |
|  |  |  | Rb = 85,4  | Ba = 137   | Pb = 207   |
|  |  |  | Sr = 87,6  |            |            |
|  |  |  | Y = 88     |            |            |
|  |  |  | La = 94    |            |            |
|  |  |  | Ce = 98    |            |            |
|  |  |  | Pr = 98    |            |            |
|  |  |  | Th = 118,7 |            |            |



Figura 1. Dall'alto, a sinistra, alcuni celebri personaggi con le loro "scoperte notturne": Giuseppe Tartini; Igor' Stravinskij; Friedrich Kekulé; Elias Howe; Mary Shelley; Akira Kurosawa; Robert Louis Stevenson; Dmitrij Mendeleev; Paul McCartney; Federico Fellini; Jasper Johns.

Roberto Manfredini – Rosaria Cappadona

1713

Giuseppe Tartini

*Sonata in Sol minore Trillo del diavolo*

Compositore, violinista e musicista, autore di oltre cento concerti per violino, e ritenuto il primo possessore di uno strumento creato da Antonio Stradivari, Giuseppe Tartini era celebre anche per la straordinaria tecnica d'esecuzione. Stando al resoconto dell'astronomo e scrittore Jérôme Lalande nelle sue memorie di viaggi *Voyage d'un François en Italie, fait dans les années 1765 & 1766*, una delle più famose sonate per violino di Tartini, la sonata in Sol minore nota come il *Trillo del Diavolo*, si deve a una ispirazione avuta nel corso di un sogno.

Scrivendo infatti Lalande:

Una notte, nel 1713, [Tartini] sognò di aver fatto un patto con il Diavolo, che gli aveva promesso di essere al suo servizio in tutte le occasioni. In breve, immaginava di aver dato al diavolo il violino, per scoprire che tipo di musicista fosse; quando con suo grande stupore, lo sentì suonare un assolo così singolarmente bello ed eseguito con un gusto e una precisione così superiori, che superò tutto ciò che potesse avere mai udito o pensato nella sua vita. La sorpresa e la gioia in quell'occasione furono così grandi da lasciarlo senza respiro. Si svegliò con la violenza di tale sensazione e afferrò immediatamente il violino nella speranza di esprimere ciò che aveva appena sentito, ma invano; egli, tuttavia, compose un pezzo, forse il migliore di tutte le sue opere ma era così inferiore a ciò che il suo sonno aveva prodotto che disse che avrebbe dovuto rompere il suo strumento e lasciare per sempre la musica, se avesse avuto qualsiasi altro mezzo di sussistenza.

L'estrema difficoltà tecnica d'esecuzione di questa sonata e la sua relazione con il demonio, alimentarono una serie di storie più o meno fantasiose, inclusa la possibilità che Tartini riuscisse a eseguire i difficilissimi trilli grazie a un dito sovranumerario alla mano sinistra.

1797

Samuel Taylor Coleridge

*Kublai Khan (A Vision in a Dream: A Fragment)*

Stando alla prefazione dello stesso Coleridge, questa poesia fu composta dopo un'esperienza onirica notturna favorita da un analgesico (probabilmente oppiaceo),

Roberto Manfredini – Rosaria Cappadona

che lo aveva fatto cadere in un sonno profondo mentre si trovava immerso nella lettura di una raccolta di memorie dei viaggi spirituali compiuti da Samuel Purchas all'inizio del 1600, in cui veniva descritta la costruzione dello sfarzoso palazzo eretto nella città mongola di *Xanadu* dall'imperatore *Kublai Khan* alla sua elezione al potere. Coleridge raccontò di aver vissuto nelle tre ore successive uno stato di trance durante il quale avrebbe potuto comporre almeno due o trecento versi in virtù dell'incredibile quantità d'immagini, esperienze sensoriali e oggetti estremamente realistici. Al risveglio, non solo non aveva dimenticato il sogno, anzi la visione era ancora integra nella sua memoria, al punto che non aveva perso un attimo a mettere sulla carta quei versi. L'opera, completata nel 1797, fu tenuta a lungo inedita e riservata a letture private per gli amici, e pubblicata solo nel 1816, su suggerimento di Lord Byron.

1816-1818

Mary Shelley

*Frankestein (o Il Moderno Prometeo)*

Nel maggio 1816, Claire Clairmont, sorellastra di Mary Shelley e compagna di Lord Byron, convinse i coniugi Shelley a seguirla a Ginevra. Purtroppo, il tempo cattivo e la pioggia insistente non consentivano altro passatempo agli ospiti, confinati in villa, che leggere tette storie di fantasmi. Byron propose, per gioco, di comporre essi stessi una storia di fantasmi. Erano gli anni del 'galvanismo', ovvero delle teorie propugnate da Giovanni Aldini (nipote di Luigi Galvani), che aveva pubblicato studi sulla possibilità di provocare sperimentalmente movimenti in arti di cadaveri attraverso l'uso di archi elettrici, e che azzardava l'ipotesi che si potesse con lo stesso metodo ridare anche la vita a un cadavere. Tra cieli cupi, pioggia, tuoni, lampi, storie di fantasmi e di strane creature, la giovanissima Mary Shelley una notte ebbe un incubo, nel quale uno studente s'inginocchiava di fianco alla creatura che aveva assemblato e che cominciava a mostrare segni di vita. La storia, completata successivamente in Inghilterra, uscì in forma anonima nel marzo 1818 con il titolo *Frankestein, o The Modern Prometheus*, accompagnata da critiche assai sfavorevoli. In ogni caso Frankenstein fu invece accolto benissimo dal pubblico e divenne rapidamente un *best seller*. Quando, nella seconda edizione dell'opera, venne svelata l'identità dell'autore, anzi dell'autrice – per giunta ventenne – i critici, sorpresi, scrissero del romanzo che “per un uomo era eccellente, ma per una donna straordinario”.



Roberto Manfredini – Rosaria Cappadona

1846

Elias Howe

*Macchina per cucire automatica*

Spesso indicato come l'inventore della moderna macchina da cucire (in realtà l'inventore, Walter Hunt, non aveva depositato il brevetto), Howe ebbe in sogno l'idea per un'innovazione migliorativa della macchina esistente. Nel sogno, era attaccato inseguito da feroci cannibali armati di lance con un foro sulla punta. Da qui l'idea: se l'ago avesse avuto un foro nella punta per far passare il filo, il processo di cucitura sarebbe riuscito più efficiente e funzionale. L'innovazione fu un grande successo, anche se seguì una lunga storia di dispute legali con Isaac Singer, che nel 1850 con la sua prima macchina aveva dato il via alla produzione di massa. Nella macchina per cucire di Singer l'ago era spostato su e giù piuttosto che lato a lato, con movimento a pedale anziché a manovella. Tuttavia, la macchina di Singer utilizzava l'ago che Howe aveva brevettato, cosicché quest'ultimo lo citò per violazione. Singer perse la causa e dovette riconoscere a Howe le *royalties* ma, nonostante accuse e battaglie legali, entrambi morirono multimilionari.

1854

Robert Schumann

*Concerto per violino in Re minore*

La composizione dell'opera, scritta per il celebre violinista Joseph Joachim, iniziò nell'autunno del 1853, ma nei mesi successive le condizioni di salute mentale di Schumann ebbero un deciso peggioramento. Schumann raccontò alla moglie Clara di avere avuto in sogno la visione di una schiera di angeli che gli volteggiavano attorno offrendogli rivelazioni gloriose, con una meravigliosa musica in sottofondo. Al risveglio, Schumann scrisse la musica udita in sogno, facendola diventare parte integrante dello spartito in corso di composizione. Visioni e incubi terribili divennero via via più frequenti, e una mattina di febbraio 1854 Schumann tentò il suicidio gettandosi da un ponte, ma fu salvato. Il musicista fu internato in un istituto psichiatrico privato specializzato in malattie mentali nei pressi di Bonn, dove restò fino alla morte. Joachim, pur conservando il manoscritto del pezzo dedicatogli da Schumann, non lo utilizzò mai, considerandolo un prodotto della follia. Il concerto, mai inserito nell'edizione completa delle opere di Schumann, rimase a lungo segreto, fino a quando Brahms decise di pubblicare l'ultimo pensiero musicale dell'amico in un volume supplementare della Edizione Schumann, e su quel tema scrisse una

Roberto Manfredini – Rosaria Cappadona

serie di variazioni per pianoforte. La prima esecuzione del Concerto in Re minore, per violino e orchestra, andrà in scena a Berlino solo il 26 novembre 1937.

1865

Friedrich August Kekulé von Stradonitz

*Struttura del benzene*

Il chimico tedesco Friedrich Kekulé rivelò solo dopo diversi anni come la scoperta della struttura del benzene, fosse dovuta a due sogni. Nel primo, aveva avuto la visione di una serie di atomi che si muovevano e si legavano l'un l'altro, a ritmo di danza. Appena sveglio, lo scienziato di mise immediatamente a prendere appunti e a riprodurre in disegni quelle visioni. In un secondo sogno, la colonna di atomi prendeva la forma di un lungo serpente che piano piano si arrotolava fino a mangiarsi la coda. Da qui, l'illuminazione sulla forma ciclica, e non lineare, del benzene.

1869

Dmitrij Ivanovič Mendeleev

*Tavola periodica degli elementi*

Anche la 'Tavola periodica degli elementi', presentata il 1° marzo 1869 dal chimico russo Dmitrij Ivanovič Mendeleev, è figlia di un sogno. Mendeleev, appassionato dei giochi di carte, aveva riportato su tanti cartoncini simbolo e peso atomico degli elementi allora conosciuti, cercando di metterli in ordine come in un solitario. Dopo alcuni giorni e notti di accaniti ma infruttuosi tentativi, Mendeleev crollò in un sonno profondo, durante il quale gli apparve in sogno una tavola con successioni di colonne con i vari elementi, ordinate sulla base di una straordinaria periodicità. Il giorno successivo Dmitrij ricompose questa tavola, che aveva anche una serie di spazi vuoti, calcolati sulla base della periodicità, destinati a elementi al momento sconosciuti.

1886

Robert Louis Stevenson

*The strange case of Dr. Jekyll & Mr. Hyde*

Nel 1885 lo scrittore scozzese Robert Louis Stevenson si trovava insieme alla sua famiglia a Skerryvore House, nella casa donata dai suoceri, a Bournemouth, località

Roberto Manfredini – Rosaria Cappadona

soleggiata del sud dell'Inghilterra adatta alle sue cattive condizioni di salute polmonare. Nonostante il successo del romanzo *L'isola del tesoro* (1883), la situazione economica familiare non era affatto buona. Nel corso di un sonno agitato, durante un attacco di febbre, Stevenson ebbe un sogno sconvolgente ma così intrigante, da avere un moto d'ira furiosa nei confronti della moglie Fanny, 'colpevole' di averlo svegliato. Nella memoria era però rimasta una serie d'immagini e scene, e in poche settimane venne alla luce il romanzo sulla misteriosa e terrificante metamorfosi del Dr. Jekyll in Mr. Hyde.

1918

Igor' Fëdorovič Stravinskij

*"Petit concert", from L'Histoire du Soldat*

Nel 1918, Igor' Stravinskij era impegnato, assieme al suo amico poeta Charles-Ferdinand Ramuz, in una composizione basata su una favola russa di Afanasjev *L'Histoire du Soldat*. Nella storia, un soldato, tornando a casa dalla guerra, si ferma in riva a un ruscello a suonare il violino. Passa di lì un vecchietto che gli chiede di venderlo, o almeno d'imparare a suonarlo, in cambio di una borsa di denaro. Una successiva serie di avvenimenti farà poi capire al soldato che in realtà il vecchietto era il diavolo. Una notte, Stravinskij ebbe in sogno la visione di una giovane gitana che, sul bordo della strada, suonava un violino per intrattenere il suo bambino, che applaudiva felice. Il giorno dopo, Stravinskij inserì quell'armonia gitana all'interno del *Petit Concert*, nella seconda parte della composizione.

1921

Otto Loewi

*Trasmissione chimica degli impulsi nervosi nel cervello*

La domenica di Pasqua del 1921, il farmacologo tedesco Otto Loewi ebbe in sogno la rivelazione di un esperimento di laboratorio che avrebbe potuto finalmente confermare la sua teoria sulla trasmissione chimica (e non elettrica, come si pensava), degli impulsi nervosi nel cervello. Svegliatosi di scatto, Loewi tracciò qualche frettoloso appunto su un pezzo di carta, e si riaddormentò. La mattina successiva, con panico assoluto, si accorse che quella serie di appunti notturni era praticamente illeggibile. Stando al suo racconto, passò la giornata "più lunga della sua vita", fino a che la notte successiva si ripresentò lo stesso sogno. Questa volta

Roberto Manfredini – Rosaria Cappadona

Loewi si alzò e andò direttamente in laboratorio ad allestire l'esperimento. Per la sua scoperta del ruolo dell'acetilcolina come neurotrasmettitore, Loewi ricevette nel 1936 il premio Nobel per la fisiologia e la medicina, assieme all'amico e collega sir Henry Hallet Dale.

1940

David B. Parkinson

*Cannone antiaereo*

Nel 1940, l'ingegnere Parkinson lavorava nei laboratori della Bell Telephone nel New Jersey, impegnato nello sviluppo di un dispositivo per produrre toni musicali con l'ausilio dell'elettronica, con un piccolo potenziometro a controllare la penna. Profondamente colpito dalle immagini drammatiche della grande operazione di evacuazione di Dunkerque, Parkinson sognò di essere un addetto a un cannone antiaereo che, ogni volta che premeva il grilletto, abbatteva un aereo nazista. Quel particolare cannone, di lato, era collegato al suo potenziometro. Al risveglio, ebbe l'idea che il potenziometro poteva essere riprogrammato come una sorta di cervello elettronico di cui dotare il cannone. L'arma così realizzata fu un vero successo, visti i circa 200 aerei tedeschi abbattuti già nei primi giorni di utilizzo, e l'ingegnere Parkinson fu insignito del Presidential Award e della Franklin Institute Medal.

1944

Salvador Dalí

*Dream Caused by the Flight of a Bee Around a Pomegranate a Second Before Awakening*

L'estroso e bizzarro Salvador Dalí, strenuo assertore dell'importanza dell'inconscio, era dedito al *lucid dreaming* ben prima degli studi scientifici sull'argomento. Egli faceva metodicamente uso di una sorta di pre-incubazione dei propri sogni, ottenendo e producendo dei lavori ispirati a essi. Dalí, infatti, definiva generalmente un suo dipinto come "una fotografia di sogno dipinta a mano". Uno degli esempi più noti è l'opera intitolata *Dream Caused by the Flight of a Bee Around a Pomegranate a Second Before Awakening*, ospitata nel Museo Nacional Thyssen-Bornemisza di Madrid. Anni dopo, Dalí spiegò che in questo sogno, che si svolge in pieno giorno, aveva avuto l'idea di "mettere in un'immagine per la prima volta la scoperta di Freud del sogno tipico che coinvolge un argomento di lunga storia, derivante dall'istantaneità di un incidente che causa risveglio".

Roberto Manfredini – Rosaria Cappadona

1954

Jasper Johns

Flag

*Flag* è un dipinto realizzato da Johns all'età di 24 anni, due anni dopo essere stato congedato dall'esercito, ed è la prima di molte opere ispirate all'autore da un sogno della bandiera degli Stati Uniti d'America. Il dipinto riflette i tre colori della bandiera americana, rosso, bianco e blu, nella forma in uso tra il 1912 e il 1959, con 48 stelle bianche su un angolo blu, a rappresentare gli stati (allora non vi erano compresi Alaska e Hawaii), e con 13 strisce rosse e bianche. L'opera, datata 1954, fu esposta la prima volta a New York nella galleria di Lou Castelli nel 1958, ed è attualmente ospitata al MoMA. Non si può dire che quel sogno non sia stato fortunato: da allora Johns ha prodotto oltre 100 opere, di diversa foggia, dimensioni e colori, ma tutte ispirate al tema della bandiera americana, e nel novembre 2014 una sua opera del 1983 è stata battuta all'asta di Sotheby's New York per la 'modica' cifra di 36 milioni di dollari.

1960

Federico Fellini

*Il libro dei sogni*

Nell'opera del grande maestro, molte immagini ed emozioni delle sue pellicole, fra cui *La Dolce Vita*, *8 1/2*, e *La Strada*, sono state generate dal mondo dei sogni. Fellini ha scrupolosamente raccolto, con appunti, disegni e immagini, le proprie esperienze oniriche dal 1960 in poi, dando vita a uno straordinario diario personale di visioni e fantasie notturne, successivamente raccolte postume ne *Il Libro dei Sogni*, pubblicato nel 2008.

1964

Jack Nicklaus

*Golf swing*

Considerato uno dei più grandi golfisti di tutti i tempi, in una intervista al San Francisco Chronicle del 1964, Nicklaus raccontò di essere riuscito a migliorare il suo swing grazie a un sogno. Ecco le sue parole: "Mercoledì sera ho fatto un sogno, che riguardava il mio swing. Nel sogno stavo colpendo abbastanza bene, e all'improvviso mi sono reso conto che non stavo tenendo il bastone nel modo in cui l'avevo tenuto ultimamente. Infatti, se da un po' avevo qualche problema nel movimento del braccio

Roberto Manfredini – Rosaria Cappadona

destro, nel sogno il movimento era perfetto. La mattina dopo, appena arrivato al campo da golf, ho iniziato a provare il movimento come nel sogno e [...] ha funzionato. Ieri infatti ho sparato a sessantotto e oggi a sessantacinque”.

1965

Paul McCartney

*Yesterday*

La melodia di *Yesterday* giunse durante un sogno a Paul McCartney, che immediatamente si alzò per provare al piano quella serie di note. Ma poi, convinto che si trattasse di un motivo magari orecchiato da qualche parte, rimasto nei meandri misteriosi della memoria e ricomparso in sogno, per molto tempo McCartney si attivò alla ricerca che non si trattasse di un brano già esistente scritto da altri. “Visto che l’ho sognato, non potevo assolutamente credere di averlo scritto io [...]”, diceva a tutti. Ma era proprio così.

1977

Robert Altman

*Three Women*

Il regista, mentre si trovava in ospedale al capezzale della moglie gravemente malata, ebbe un sogno nel quale stava dirigendo un film con Shelley Duvall e Sissy Spacek, con il deserto sullo sfondo. Altman si svegliò, prese un poco di appunti, e poi continuò nello stesso sogno, ricevendo ulteriori suggerimenti. Il progetto, finanziato dalla 20<sup>th</sup> Century Fox ‘sulla fiducia’ in base ai lavori precedenti, portò alla realizzazione del film *Three Women*, con protagoniste Shelley Duvall, Sissy Spacek e Janice Rule. Il film ebbe un ottimo successo di critica, partecipando al Festival di Cannes in concorso per la Palma d’Oro e vincendo il premio per la migliore attrice con Shelley Duvall, anche se il botteghino non riservò lo stesso successo.

1990

Akira Kurosawa

*Dreams*

*Dreams*, una delle ultime pellicole realizzata pochi anni prima della morte, è un’opera molto particolare, assai diversa dai suoi film precedenti. Kurosawa mette

Roberto Manfredini – Rosaria Cappadona

in scena, in maniera simbolica, alcuni suoi sogni ricorrenti, in una serie di otto episodi distinti: *Sole attraverso la pioggia*; *Il frutteto di pesche*; *La bufera di neve*; *La galleria*; *Corvi*; *Il monte Fuji in rosso*; *Il demone che piange*; *Villaggio sui mulini ad acqua*. Il film, prodotto dalla Warner Bros e girato con l'assistenza di George Lucas e Steven Spielberg, fu presentato fuori concorso al Festival di Cannes del 1990, ma non riscosse particolare successo di critica e pubblico, in quanto troppo diverso dai capolavori precedenti.

1994

Stephen King

*Insomnia*

Sembra che lo scrittore americano Stephen King abbia tratto ispirazione in alcuni suoi scritti da esperienze proprio di sogni lucidi. Nel romanzo *Insomnia* (1994), il protagonista, in piena forma fisica e mentale nonostante l'età non più giovane, dopo aver perso la moglie malata di cancro, inizia a soffrire di una forma ingravescente d'insonnia, fino a quando si rende conto di avere sviluppato dei poteri assolutamente particolari, che gli permettono, tramite la visione di 'auree colorate', di captare lo stato d'animo e di salute delle persone attorno a lui.

1996

Larry Page

*Google*

Larry Page, giovane studente ventiduenne di Stanford, ebbe in sogno la visione di potere facilmente esaminare l'intero contenuto del web grazie all'uso di collegamenti fra le varie pagine. Gli appunti del sogno, trascritti con cura la mattina successiva, portarono all'algoritmo alla base del ben noto motore di ricerca *Google*.

## INSONNIA CREATIVA

Esiste una corrente di pensiero sul fatto che anche l'insonnia possa stimolare la creatività. Ad esempio, sembra che Marcel Proust abbia scritto la maggior parte della sua opera *À la recherche du temps perdu* nel corso di veglie forzate, in quanto una malattia cronica gli impediva di riuscire a dormire la notte, e Antoine de Saint-Exupéry

Roberto Manfredini – Rosaria Cappadona

scriveva nel suo *Vol de Nuit* (1931): “Se l’insonnia di un musicista gli consente di creare pezzi meravigliosi, allora l’insonnia è meravigliosa”. Lisa Sparr, alla fine degli anni ’90 del secolo scorso, ha pubblicato *Acquainted with the Night: Insomnia Poems*, una collezione di poesie composte da famosi poeti e scrittori (fra cui Walt Whitman e Emily Brontë) e ispirate alle notti senza sonno. Anche se non sono disponibili documentate evidenze su un rapporto di chiara causa-effetto, una serie di lavori scientifici ha avanzato l’ipotesi di un legame fra sonno e creatività anche in corso di disturbi del sonno. Uno studio neozelandese condotto su bambini di 10-12 anni di età, ha mostrato una correlazione indiretta fra insonnia e pensiero creativo. Dopo avere diviso il campione di bambini in due gruppi: ‘molto creativi’ e ‘normali di controlli’, si è osservato come il primo gruppo presentasse disturbi del sonno in percentuale significativamente maggiore<sup>(24)</sup>.

Roberto Manfredini  
Rosaria Cappadona



Roberto Manfredini – Rosaria Cappadona

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- (1) MARKOV D, GOLDMAN M, *Normal sleep and circadian rhythms: neurobiologic mechanisms underlying sleep and wakefulness*. *Psychiatr Clin North Am*. 2006, 29, p. 841-853.
- (2) MEAKLIM H, JACKSON ML, BARTLETT D, *et al.*, *Sleep education for healthcare providers: addressing deficient sleep in Australia and New Zealand*. *Sleep Health*. 2020, in press.
- (3) CAPPADONA R, DE GIORGI A, DI SIMONE E, *et al.*, *Sleep, dreams, nightmares, and sex-related differences: a narrative review*. *Eur Rev Med Pharmacol Sci*. 2020, in press.
- (4) SCHREDL M, *Characteristics and contents of dreams*. *Int J Neurobiol*. 2010, 92, p. 135-154.
- (5) SCARPELLI S, BARTOLACCI C, D'ATRI A, *et al.*, *The functional role of dreaming in emotional processes*. *Front Psychol*. 2019, 10, p. 459.
- (6) MALINOWSKI J, CARR M, EDWARDS C, *et al.*, *The effects of dream rebound: evidence for emotion-processing theories of dreaming*. *J Sleep Res*. 2019, 28, p. e12827.
- (7) SCHREDL M, CIRIC P, GOTZ S, *et al.*, *Typical dreams: stability and gender differences*. *J Psychol*. 2004, 138, p. 485-494.
- (8) SCHREDL M, SCHAWINSKI JA. *Frequency of dream sharing: the effects of gender and personality*. *Am J Psychol*. 2010, 123, p. 93-101.
- (9) BLAGROVE M, HALE S, LOCKHEART J, *et al.*, *Testing the empathy theory of dreaming: the relationships between dream sharing and trait and state empathy*. *Front Psychol*. 2019, 10, p. 1351.
- (10) FAZEKAS P, NEMETH G, OVERGAARD M, *White dreams are made of colours: what studying contentless dreams can teach about the neural basis and conscious experiences*. *Sleep Med Rev* 2019, 43, p. 84-91.
- (11) HERLIN B, LEU-SEMENESCU S, CHAUMEREUIL C, *et al.*, *Evidence that non-dreamers do dream: a REM sleep behaviour disorder model*. *J Sleep Res*. 2015, 24, p. 602-609.
- (12) DE MACEDO TCF, FERREIRA GH, DE ALMONDES KM, *et al.*, *My dream, my rules: can lucid dreaming treat nightmares?* *Front Psychol*. 2019, 10, p. 2618.
- (13) AMERICAN ACADEMY OF SLEEP MEDICINE (AASM). *International classification of sleep disorders – third edition*. ICSD-3. Darien, IL, AASM, 2014.
- (14) AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION (APA). *Diagnostic and statistical manual of mental disorders*. DSM-5. Arlington, VA, American Psychiatric Publishing, 2013.
- (15) SOLMS M, *Dreaming and REM sleep are controlled by different brain mechanisms*. *Behav Brain Sci* 2000, 23, p. 843-850.
- (16) NIELSEN T, *A review of mentation in REM and NREM sleep: "covert" REM sleep as a possible reconciliation of two opposing models*. *Behav Brain Sci* 2000, 23, p. 851-866.
- (17) GIESELMANN A, AIT AOUDIA M, CARR M, *et al.* *Aetiology and treatment of nightmare disorder: state of the art and future perspectives*. *J Sleep Res* 2019, 28, p. e12820.

Roberto Manfredini – Rosaria Cappadona

(18) SINGH S, KAUR H, SINGH S, *et al.*, *Parasomnias: a comprehensive review*. *Cureus*. 2018, 10, p. e3807.

(19) LI SX, ZHANG B, LI AM, *et al.*, *Prevalence and correlates of frequent nightmares: A community-based 2-phase study*. *Sleep*. 2010, 33, p. 774-780.

(20) SCHREDL M, *Nightmare frequency and nightmare topics in a representative German sample*. *Eur Arch Psychiatry Clin Neurosci*. 2010, 260, p. 565-570.

(21) SANDMAN N, VALLI K, KRONHOLM E, *et al.*, *Nightmares: Prevalence among the Finnish General Adult Population and War Veterans during 1972-2007*. *Sleep*. 2013, 36, p. 1041-1050.

(22) BARRETT D, *Answers in your dreams*. *Scientific American*, Nov/Dec 2011.

(23) BARRETT D, *The Committee of Sleep: how artists, scientists, and athletes use dreams for creative problem-solving—and how you can too*. Crown (Random House), 2001.

(24) HEALEY D, RUNCO M, *Could creativity be associated with insomnia?* *Creat Res J*. 2006, 18, p. 39-43.